



Università degli Studi di Genova
Genoa University



DISFOR Dipartimento di Scienze della Formazione

**CORSO DI LAUREA IN
PEDAGOGIA, PROGETTAZIONE E RICERCA
EDUCATIVA**

DISEQUILIBRI SOCIO-TERRITORIALI IN ITALIA
Il caso di studio dell'unione dei comuni dello Scrivia

Relatore: Giampietro Mazza
Correlatore: Nicoletta Varani
Candidato: Alessia Mirra Andresano

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Sommario

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1.....	7
1.1 Le tappe evolutive verso l’Agenda 2030	7
1.2 L’Agenda 2030	12
1.3 Obiettivo 10 e sotto-obiettivi	39
CAPITOLO 2.....	41
2.1 Squilibri territoriali in Italia	41
2.2 Politiche della Governance	55
2.2.1 Politiche di Coesione	59
2.2.2 SNAI - Strategia Nazionale Aree Interne	65
2.2.3 PNRR – Piano Nazionale Ripresa Resilienza.....	70
CAPITOLO 3.....	75
3.1 Distanze socio-territoriali in Italia: i dati	75
3.2 Distanze socio-territoriali in Liguria	85
3.3 Aree interne in Liguria – il caso dei comuni dello Scrivia	94
3.3.1 Diseguaglianze socio-territoriali nei comuni dello Scrivia	98
CONCLUSIONE	103
Bibliografia.....	106
Sitografia	110

INTRODUZIONE

I divari socio-territoriali rappresentano una delle questioni più complesse e urgenti che l'Italia deve affrontare nel suo percorso di sviluppo e coesione. Questi divari, che si manifestano in varie forme e dimensioni, sono il risultato di una serie di fattori interconnessi che vanno oltre le differenze economiche e includono aspetti sociali, culturali, infrastrutturali e ambientali. La questione diventa ancora più complessa quando si considera il contesto regionale, dove le disparità possono essere amplificate o attenuate da una serie di variabili geografiche, storiche e politiche.

Nel contesto italiano emergono un congiunto di divari sociali-economici e demografici che coinvolgono tutte le regioni italiane e dai quali non risulta esente nemmeno la Liguria, al cui interno si rilevano differenti squilibri socio-territoriali. Situata lungo la costa nord-occidentale della penisola, la Liguria è caratterizzata da una geografia peculiare, che comprende l'intricata catena montuosa dell'Appennino Ligure a nord e la sua stretta fascia costiera a sud. Questa posizione geografica ha plasmato la storia e lo sviluppo della regione, ma ha anche contribuito a creare e amplificare divari socio-economici e territoriali. Uno dei principali divari socio-territoriali che affliggono la Liguria riguarda la disparità di sviluppo tra le sue aree costiere e quelle interne. Le città costiere come Genova, Savona e La Spezia hanno storicamente goduto di maggiori opportunità economiche e di infrastrutture, grazie alla loro posizione strategica come importanti porti marittimi e centri commerciali. Tuttavia, questo sviluppo concentrato ha spesso portato a una trascuratezza delle aree interne della regione, dove si trovano comunità rurali e montane spesso isolate e svantaggiate. Un altro divario significativo riguarda l'accesso alle infrastrutture e ai servizi pubblici. Sebbene la Liguria disponga di una rete di trasporti abbastanza sviluppata, con autostrade, ferrovie e porti marittimi, le aree interne possono soffrire di collegamenti inadeguati e di una carenza di servizi essenziali come istruzione, sanità e trasporti pubblici. Questa disparità di accesso può portare a un circolo vizioso di marginalizzazione e impoverimento, in cui le comunità rurali e montane lottano per accedere alle risorse necessarie per il loro sviluppo e benessere. La fragilità ambientale è un altro fattore che contribuisce ai divari socio-territoriali nella regione. La Liguria, con il suo paesaggio montuoso e la sua costa frastagliata, è particolarmente vulnerabile agli effetti dei cambiamenti climatici e dei fenomeni naturali estremi. Le comunità costiere sono spesso esposte al rischio di eventi come mareggiate, frane e inondazioni, mentre le aree interne possono essere colpite da

problemi come la desertificazione, la perdita di biodiversità e la deforestazione. Questi rischi ambientali possono accentuare ulteriormente le disparità socio-economiche, mettendo a rischio la sicurezza e il benessere delle popolazioni locali.

Infine, non si può trascurare il divario culturale e sociale che permea la regione. La Liguria vanta una ricca storia culturale e una tradizione di ospitalità e convivialità, ma al contempo è segnata da tensioni e disparità sociali che riflettono le disuguaglianze economiche e territoriali. Le differenze di reddito, istruzione e opportunità lavorative possono creare divisioni e tensioni all'interno della società, minando il tessuto sociale e la coesione comunitaria. I divari socio-territoriali, dunque, rappresentano una sfida complessa e urgente per la regione della Liguria e per l'Italia nel suo complesso. Affrontare questi divari richiede un approccio olistico e multidimensionale che tenga conto delle diverse dimensioni della disparità e promuova politiche e azioni mirate a ridurre le disuguaglianze e promuovere una maggiore inclusione e sviluppo sostenibile per tutte le comunità.

Il presente lavoro si propone di esaminare i divari socio-territoriali in Italia, con particolare attenzione alla regione della Liguria, nell'ambito del contesto dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile. L'obiettivo dell'elaborato è quello di esaminare i dati demografici, economici e sociali per identificare e comprendere i principali disequilibri socio-territoriali presenti nell'area dell'Unione dei comuni dello Scrivia e confrontarli con la situazione nazionale. Inoltre, si impegna a investigare le cause alla base dei disequilibri socio-territoriali individuati, come ad esempio disparità di reddito, mancanza di infrastrutture e accesso limitato ai servizi pubblici. Viene analizzato l'impatto dei disequilibri socio-territoriali sulla vita quotidiana dei residenti dell'area, nonché sullo sviluppo socio-economico di essa. Infine, vengono approfondite politiche, programmi o azioni che potrebbero contribuire a mitigare o risolvere i disequilibri socio-territoriali identificati, promuovendo uno sviluppo più equo e sostenibile nel territorio preso in considerazione.

Il capitolo 1 si concentrerà sulle tappe evolutive verso l'Agenda 2030, delineando il percorso che ha condotto alla sua adozione e il suo significato nel contesto globale. Successivamente, sarà analizzata l'Agenda 2030 e in particolare l'Obiettivo 10 e i suoi sotto-obiettivi, che riguardano la riduzione delle disuguaglianze, sia a livello nazionale che internazionale.

Il capitolo 2 esplorerà gli squilibri territoriali in Italia, mettendo in luce le disparità socio-economiche e infrastrutturali che caratterizzano il paese. Uno dei divari più

evidenti è quello tra il Nord e il Sud del Paese, una disparità che ha radici storiche profonde e che continua a influenzare la distribuzione delle risorse, delle opportunità e della ricchezza sul territorio nazionale. Questo divario Nord/Sud rappresenta una sfida cruciale per la *Governance* italiana, che si impegna costantemente a promuovere la coesione territoriale e lo sviluppo equo su tutto il territorio nazionale. Inoltre, ci si concentrerà sulle Politiche di Coesione, uno strumento fondamentale per ridurre le disparità regionali e promuovere lo sviluppo equilibrato del Paese; la SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) volta a sostenere lo sviluppo delle zone interne e rurali; il PNRR (Piano Nazionale Ripresa Resilienza), un piano strategico di investimenti volto a promuovere la ripresa economica e la resilienza del Paese dopo la crisi causata dalla pandemia da COVID-19.

All'interno del capitolo 3 verranno presentati i dati sulle distanze socio-territoriali in Italia, evidenziando le differenze e le disuguaglianze esistenti tra le varie aree del paese. Nel contesto della geografia socio-economica italiana, la comprensione delle distanze socio-territoriali è fondamentale per analizzare le disuguaglianze tra le varie regioni e per identificare le aree che necessitano di interventi mirati per ridurre tali disparità.

In particolare, nella prima parte verranno evidenziate le disuguaglianze socio-territoriali tramite un'analisi tra le regioni del nord, del centro e del sud del Paese, già trattata nel secondo capitolo. Si esamineranno i principali indicatori utilizzati per valutare queste distanze, come il reddito pro-capite, l'accesso ai servizi pubblici, l'occupazione e altri fattori chiave.

Il focus della seconda parte sarà sullo studio delle distanze socio-territoriali all'interno della regione della Liguria. Si analizzeranno le caratteristiche socio-economiche delle diverse aree della Liguria e si valuteranno le disuguaglianze esistenti tra le zone costiere e quelle interne. Si esamineranno inoltre i fattori che contribuiscono a tali disparità e le potenziali implicazioni per lo sviluppo regionale.

Infine, la terza parte si concentrerà specificamente sulle aree interne della Liguria, con un'analisi dettagliata del caso dei comuni dello Scrivia. Si esamineranno le disuguaglianze socio-economiche e territoriali presenti in questi comuni, con particolare attenzione ai punti di forza e alle criticità nel sistema di trasporti e collegamenti della regione Liguria. Si discuteranno inoltre le sfide e le opportunità per lo sviluppo socio-economico di queste aree, con un'analisi approfondita delle politiche e degli interventi necessari per ridurre le disparità esistenti al fine di comprendere appieno le sfide e le opportunità che caratterizzano la regione.

Attraverso questa analisi multidimensionale, si mira a fornire una panoramica esaustiva dei divari socio-territoriali in Italia, con particolare attenzione alla regione della Liguria, al fine di contribuire a una migliore comprensione di tali dinamiche e informare la progettazione e l'implementazione di politiche volte a promuovere lo sviluppo sostenibile e l'inclusione sociale in tutto il paese.

CAPITOLO 1

1.1 Le tappe evolutive verso l'Agenda 2030

L'Agenda 2030 è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU e rappresenta il nuovo quadro di riferimento globale per lo sviluppo sostenibile. L'obiettivo dell'Agenda 2030 è quello di rispondere alle sfide che mettono a rischio l'umanità, come il riscaldamento globale, le disuguaglianze all'interno dei singoli Paesi e tra i diversi Paesi, la pace nel mondo e molte altre problematiche. Già dal 1947 queste tematiche sono state al centro di un'importante tavola rotonda alla prima riunione della Commissione per la Popolazione e lo Sviluppo (CPD), rimanendo poi questioni ricorrenti nel programma di lavoro delle Nazioni Unite (UN, 2001).

Nel 1972 ebbe inizio la discussione inerente alle problematiche ambientali con la Conferenza sull'Ambiente Umano di Stoccolma. Questa conferenza viene considerata come un evento storico, poiché è stata la prima volta che leader mondiali si sono riuniti per discutere apertamente le questioni legate all'ambiente e alla sostenibilità su scala globale.

Gli obiettivi principali della Conferenza di Stoccolma erano:

1. Sensibilizzare l'opinione pubblica e i leader politici sulla crescente preoccupazione per l'ambiente e i problemi ambientali a livello globale.
2. Promuovere la cooperazione internazionale per affrontare le sfide ambientali comuni.
3. Sottolineare l'importanza della sostenibilità ambientale e dell'equilibrio tra lo sviluppo economico e la conservazione dell'ambiente.

Nel 1987 venne pubblicato dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite il *Rapporto Brundtland*, ufficialmente noto come "Our Common Future" (Il Nostro Futuro Comune). Il rapporto è diventato un documento fondamentale nel campo dello sviluppo sostenibile ed è stato un importante contributo all'agenda globale per la sostenibilità.

Il *Rapporto Brundtland* ha introdotto il concetto di "sviluppo sostenibile", che viene definito come "uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze" (Mondini, 2019). Questo concetto sottolinea l'importanza di bilanciare la crescita economica con la

conservazione dell'ambiente e il benessere sociale. Il rapporto ha identificato tre dimensioni fondamentali dello sviluppo sostenibile:

1. L'equità intergenerazionale, per garantire che le generazioni future abbiano accesso alle stesse opportunità e risorse che abbiamo oggi.
2. L'equità intragenerazionale, la quale riguarda la distribuzione equa dei benefici e dei costi dello sviluppo all'interno delle generazioni attuali, in modo da evitare disparità sociali ed economiche.
3. La sostenibilità ambientale, che indica la necessità di proteggere e preservare le risorse naturali e l'ambiente per le generazioni future.

Il *Rapporto Brundtland* ha sottolineato l'importanza di integrare queste dimensioni in politiche e pratiche di sviluppo a livello globale, nazionale e locale. Ha anche evidenziato la necessità di affrontare questioni come la povertà, l'inquinamento, la crescita della popolazione e il cambiamento climatico attraverso una prospettiva olistica.

A partire da questo momento la comunità internazionale inizia a ragionare sulla possibile costituzione di un'agenda sociale che prenda in considerazione le relazioni tra sviluppo e ambiente su scala globale, ponendo l'attenzione sugli aspetti politici ed economici. Proprio la consapevolezza del fatto che l'ambiente sia una dimensione essenziale dello sviluppo economico e che debba essere improntato alla responsabilità intergenerazionale per un uso attento e prudente delle risorse naturali, ha ispirato la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), denominata Earth Summit, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. L'Earth Summit è stata una pietra miliare nella promozione dell'importanza del legame tra ambiente e sviluppo sostenibile. Ha contribuito a elevare la consapevolezza globale su questioni ambientali cruciali e ha portato a ulteriori negoziati internazionali e iniziative per affrontare le sfide ambientali e sostenibili. Questa conferenza è stata notevole per la sua adozione di vari accordi e documenti, tra cui:

1. La Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, che ha stabilito i principi fondamentali per l'azione globale in materia di sviluppo sostenibile;
2. L'Agenda 21, un piano d'azione completo che ha affrontato una vasta gamma di questioni ambientali, sociali ed economiche, con l'obiettivo di guidare le azioni a livello nazionale e locale per promuovere lo sviluppo sostenibile;

3. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che ha portato alla creazione del Protocollo di Kyoto nel 1997 e all'Accordo di Parigi nel 2015, focalizzati sul cambiamento climatico;
4. La Convenzione sulla diversità biologica (CBD), che si concentra sulla conservazione della diversità biologica e l'uso sostenibile delle risorse biologiche (UN, 1992).

Dopo cinque anni dalla Conferenza di Rio, nel 1997 durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, definita Earth Summit+5, sono stati valutati i progressi raggiunti: è stato sottolineato il crescente interesse nei confronti dello sviluppo sostenibile ma al contempo anche il persistere delle disparità nella realizzazione degli obiettivi stabiliti. Per porre rimedio a tale situazione, nello stesso anno è stato approvato dalla Conferenza delle Parti (COP) il *Protocollo di Kyoto*, con il quale sono stati trasformati in decisioni operative e vincolanti gli impegni sottoscritti a Rio de Janeiro. Il *Protocollo di Kyoto* è un accordo internazionale volto a combattere i cambiamenti climatici attraverso la limitazione delle emissioni di gas serra. È stato adottato nel 1997 a Kyoto, in Giappone, ed è entrato in vigore nel 2005 dopo essere stato ratificato da un numero sufficiente di paesi. Gli obiettivi principali del *Protocollo di Kyoto* erano i seguenti:

1. Riduzione delle emissioni: Gli Stati firmatari si sono impegnati a ridurre le loro emissioni complessive di gas serra rispetto ai livelli del 1990. Gli obiettivi di riduzione erano differenziati tra i paesi industrializzati, noti come "Annex I" (allegato I), e le nazioni in via di sviluppo.
2. Meccanismi flessibili: vengono introdotti meccanismi flessibili che permettevano ai paesi di raggiungere i loro obiettivi di riduzione delle emissioni in modi diversi, compresi il commercio delle emissioni, la realizzazione di progetti di riduzione delle emissioni in altri paesi e l'implementazione congiunta tra paesi.
3. Strumenti di mercato: Il Protocollo ha istituito il Mercato dei Crediti di Emissione (*Clean Development Mechanism, CDM*) e il Meccanismo di Implementazione Congiunta (*Joint Implementation, JI*), che hanno consentito ai paesi di ottenere crediti di emissione attraverso progetti di riduzione delle emissioni in altri paesi o attraverso collaborazioni bilaterali (Pettenella *et al*, 2006).

Il Protocollo ha individuato una serie di azioni prioritarie per la soluzione delle problematiche riguardanti i cambiamenti climatici globali, imponendo, in particolare ai

Paesi sviluppati, di avviare un processo di collaborazione mondiale basato sui problemi del clima globale nello sviluppo socioeconomico mondiale.

L'esigenza di operare in uno spirito di collaborazione è stata poi confermata dal Vertice del Millennio, tenutosi a New York nel 2000, durante il quale i Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto la *Dichiarazione del Millennio* contenente otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) volti allo sviluppo sostenibile:

1. Sconfiggere l'estrema povertà riducendo della metà, tra il 1990 ed il 2015, il numero delle persone che percepiscono un reddito giornaliero inferiore a un dollaro e di quanti soffrono la fame.
2. Ottenere l'istruzione primaria universale promuovendo l'istruzione primaria per tutti, con un'enfasi particolare sull'istruzione delle ragazze.
3. Promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne garantendo l'uguaglianza nell'istruzione e nell'occupazione.
4. Ridurre la mortalità infantile, in particolare dei bambini sotto i cinque anni.
5. Ridurre la mortalità materna e garantire l'accesso a servizi di salute riproduttiva.
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie e migliorare l'accesso ai trattamenti.
7. Garantire la sostenibilità ambientale e integrare i principi dello sviluppo sostenibile nell'ambito delle politiche e delle pratiche ambientali.
8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo collaborando con le organizzazioni internazionali.

Gli obiettivi di sviluppo confermano l'impegno dei Paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo a "creare un contesto – tanto a livello nazionale quanto a livello mondiale – atto a favorire lo sviluppo e l'eliminazione della povertà" (UN, 2000).

Questi obiettivi sono stati successivamente sostituiti dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) nel 2015.

Nel giugno 2012, si è tenuta la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (UNCSD), Rio+20 con lo scopo di verificare lo stato di attuazione degli impegni internazionali assunti nei due decenni precedenti e di rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile. Uno dei risultati più significativi di *Rio+20* è stata l'adozione del documento finale intitolato "*Il futuro che vogliamo*". Questo documento stabiliva un quadro per l'azione futura nel campo dello sviluppo sostenibile, definendo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) che sarebbero stati adottati in seguito dalle Nazioni Unite nell'ambito dell'Agenda 2030 (Cominetti, *et al* 2012).

Questo percorso, costituito da diverse tappe storiche fondamentali per lo sviluppo sostenibile, ha raggiunto il culmine nel 2015 con la definizione dell'Agenda 2030.

1.2 L'Agenda 2030

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'ONU, ed entrata in vigore il primo gennaio 2016, è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, la quale dovrà raggiungere i suoi obiettivi entro il 2030. L'Agenda 2030 è composta da 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), ciascuno con obiettivi specifici, che coprono una vasta gamma di sfide globali. I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e i 169 target servono a dimostrare la portata e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. Cercano di basarsi sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio e completare ciò che non hanno raggiunto. Si propongono di realizzare i diritti umani di tutti per raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze. Il motto dell'Agenda 2030 è proprio *“no one left behind – nessuno sia lasciato indietro”* che sta a significare come tutti i Paesi debbano raggiungere tali obiettivi affinché, per l'appunto, “nessuno sia lasciato indietro” (UN, 2015).

Gli obiettivi sono integrati e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economico, sociale e ambientale. Inoltre, stimoleranno l'azione nei prossimi 15 anni in aree critiche importanza per l'umanità e il pianeta.

Le aree di intervento possono essere riassunte in cinque pilastri: le Persone, con lo scopo di porre fine al problema della fame e della povertà, seguendo i principi di equità e dignità; il Pianeta, in riferimento ai problemi di degrado ambientale, cambiamento climatico e gestione delle risorse naturali; la Prosperità, garantendo un progresso economico, sociale e tecnologico che sia sostenibile; la Pace, debellando il mondo da violenze e terrore; la Partnership, stimolando una partecipazione solidale e globale (NU, 2015).

Un aspetto del tutto innovativo, caratterizzante l'Agenda 2030 risulta essere il fatto che gli SDGs sono strettamente interdipendenti tra di loro e che, al fine di raggiungere gli stessi, gli Stati saranno chiamati ad adottare politiche integrate. La natura globale e interconnessa di tali Obiettivi permette poi di affrontare le carenze presenti negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, i quali hanno preceduto gli SDGs stessi. (Pedercini, 2020).

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono:

Figura 1



Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo.

1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno.

1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.

1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili.

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la micro finanza.

1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali .

1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni.

1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

Figura 2



Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane.

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità creare che creino valore aggiunto e occupazione non agricola.

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo.

2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale.

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati.

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del “Doha Development Round”.

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari.

Figura 3



Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età.

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi.

3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi.

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili.

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere.

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool.

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali.

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali.

3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti.

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.

3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità" sul controllo del tabacco in tutti i paesi, a seconda dei casi

3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai

farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica, che afferma il diritto dei paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti.

3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

3.d Rafforzare la capacità di tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale.

Figura 4



Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.

4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento.

4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria.

4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università.

4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale.

4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili.

4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo.

4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.

4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti.

4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei paesi sviluppati e in altri paesi in via di sviluppo.

4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

Figura 5



Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipazione per tutte le donne e le ragazze.

5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo.

5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento.

5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili.

5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali.

5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica.

5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" e la "Piattaforma di Azione di Pechino" ed ai documenti finali delle relative conferenze di revisione.

5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali.

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne.

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'uguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli.

Figura 6



Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie.

6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti.

6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili.

6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale.

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua.

6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi.

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi.

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo.

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria.

Figura 7



Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.

7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni.

7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale.

7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.

7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita.

7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno.

Figura 8



Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.

8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei paesi meno sviluppati.

8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera.

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari.

8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i paesi sviluppati che prendono l'iniziativa.

8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore.

8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione.

8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme.

8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario.

8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, anche attraverso il “Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati”.

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del “Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro”.

Figura 9



Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti.

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei paesi meno sviluppati.

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore.

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità.

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo.

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai paesi africani, ai paesi meno sviluppati, ai paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime.

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei paesi meno sviluppati entro il 2020.

Figura 10



Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni.

10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40 per cento più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro.

10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso.

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza.

10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione.

10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime.

10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i paesi meno sviluppati, i paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali.

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3 per cento i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5 per cento.

Figura 11



Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e garantire l'ammodernamento dei quartieri poveri.

11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani.

11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi.

11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità.

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti.

11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.

11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.

11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.

11.c Sostenere i paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali.

Figura 12



Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.

12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i paesi e con l'iniziativa dei paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei paesi in via di sviluppo.

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali.

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto.

12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo.

12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche.

12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali.

12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura.

12.a Sostenere i paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione.

12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.

12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite.

Figura 13



Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.

13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i paesi.

13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici.

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce.

13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile.

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate.

Figura 14



Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti.

14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi.

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli.

14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche.

14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili.

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i paesi in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.

14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della

Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati.

14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini.

14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS, che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo".

Figura 15



Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.

15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale.

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno.

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile.

15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate.

15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale.

15.7 Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali.

15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie.

15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità.

15.a Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi.

15b Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione.

15.c Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili.

Figura 16



Promuovere società pacifiche ed inclusive per uno sviluppo sostenibile.

16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi.

16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini.

16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti.

16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata.

16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione le sue forme.

16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli.

16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.

16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale.

16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite.

16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.

16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità.

16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile.

Figura 17



Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Finanza

17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate.

17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento di APS/PIL per i paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20 per cento di APS/PIL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20 per cento di APS/PIL per i paesi meno sviluppati.

17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti.

17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito.

17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei paesi meno sviluppati Tecnologia.

17.6 Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia.

17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato.

17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi i paesi meno

sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Costruzione di competenze e capacità.

17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione nord-sud, sud-sud e triangolare Commercio.

17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'agenda di Doha per lo sviluppo.

17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei paesi meno sviluppati entro il 2020.

17.12 Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato.

Questioni sistemiche

Coerenza politica e istituzionale

17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche.

17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile.

Partenariati multilaterali

17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo.

17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati.

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i paesi in via di sviluppo, anche per i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali.

17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei paesi in via di sviluppo.

(Organizzazione delle Nazioni Unite, Agenda 2030).

L'adozione dell'Agenda 2030 è stata fondamentale, poiché con la stessa si è riusciti ad oltrepassata la concezione, fino ad allora radicata, secondo cui la sostenibilità fosse una questione unicamente ambientale e si è invece affermata una visione integrata delle varie dimensioni dello sviluppo che sono la dimensione economica, quella sociale e, infine, quella ambientale. L'Agenda 2030, infatti, è stata adottata proprio perché il modello di sviluppo fino a quel momento utilizzato era diventato ormai insostenibile tanto sul piano ambientale quanto su quello sociale ed economico. L'Agenda 2030 è importante per diversi motivi fondamentali:

1. L'Agenda 2030 è stata progettata per affrontare le sfide globali che colpiscono il pianeta nel suo complesso. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) mirano a creare un mondo più equo, giusto e sostenibile, affrontando questioni come la povertà, la fame, la salute, l'istruzione, l'accesso all'acqua, l'energia sostenibile e molte altre.
2. L'Agenda 2030 promuove la collaborazione internazionale. Gli SDGs sono stati sviluppati con il coinvolgimento di numerosi paesi e stakeholder, riconoscendo che le sfide globali richiedono soluzioni globali. La cooperazione internazionale è fondamentale per affrontare questioni che attraversano confini nazionali.

3. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono stati accettati da tutti i 193 Stati membri delle Nazioni Unite. Questo impegno universale sottolinea la rilevanza e l'urgenza delle questioni affrontate dall'Agenda 2030.
4. L'Agenda 2030 pone un'enfasi particolare sull'equità e sull'inclusione, cercando di garantire che nessuno venga lasciato indietro. Gli SDGs mirano a migliorare la vita di tutte le persone, indipendentemente dal loro livello di reddito, genere, etnia o luogo di residenza.
5. Molti degli SDGs sono orientati alla sostenibilità ambientale, cercando di preservare l'ambiente per le generazioni future. Questo include obiettivi come l'uso sostenibile delle risorse, la lotta ai cambiamenti climatici e la conservazione della biodiversità.
6. Gli SDGs sono accompagnati da indicatori specifici che possono essere misurati. Ciò permette un monitoraggio sistematico del progresso nel raggiungere gli obiettivi, consentendo un rendimento conto e una revisione regolare delle strategie.

In sintesi, l'Agenda 2030 è un quadro ambizioso che mira a creare un mondo migliore, più giusto e sostenibile per tutti. È un richiamo all'azione collettiva a livello globale per affrontare le sfide più urgenti della nostra epoca (Alessandrini, 2021).

Il processo di monitoraggio e verifica degli Obiettivi di Sviluppo rappresenta una fase fondamentale per la concreta attuazione dell'Agenda 2030 poiché consente di trasformare gli SDGs in uno strumento di gestione delle politiche nazionali, regionali e locali aiutando gli organi governativi a sviluppare strategie di implementazione e allocazione delle risorse, permettendo ai Paesi di valutare il proprio livello di sviluppo e garantendo l'impegno da parte di tutti gli stakeholder nel raggiungimento dei traguardi globali. Gli indicatori forniscono dati quantitativi e qualitativi che aiutano a misurare gli impatti delle azioni intraprese per raggiungere gli SDG.

Gli indicatori dell'Agenda 2030 sono stati sviluppati attraverso un processo di consultazione globale e coinvolgimento di esperti. Monitorare gli indicatori è essenziale per valutare il progresso, identificare le sfide e adattare le strategie di implementazione.

Alcuni esempi di indicatori per ciascun SDG includono:

1. SDG 1 - No Poverty:
 - Indicatori: Tasso di povertà, proporzioni della popolazione che vive in povertà estrema.
2. SDG 2 - Zero Hunger:

- Indicatori: Prevalenza della fame, produzione di cibo per persona, accesso a cibi nutrienti.
3. SDG 3 - Good Health and Well-being:
 - Indicatori: Tasso di mortalità infantile, accesso ai servizi sanitari di base, copertura vaccinale.
 4. SDG 4 - Quality Education:
 - Indicatori: Tasso di alfabetizzazione, partecipazione alla scuola primaria e secondaria.
 5. SDG 5 - Gender Equality:
 - Indicatori: Disparità salariale tra generi, partecipazione delle donne al lavoro, rappresentanza politica.
 6. SDG 6 - Clean Water and Sanitation:
 - Indicatori: Accesso all'acqua potabile, trattamento delle acque reflue, igiene.

E così via per gli altri obiettivi.

Per monitorare il progresso, è importante che i paesi colleghino i dati sugli indicatori all'interno dei loro sistemi nazionali e collaborino a livello internazionale per condividere le migliori pratiche e affrontare le sfide comuni. Gli indicatori sono fondamentali per garantire che gli sforzi siano concentrati e orientati verso il raggiungimento degli SDG entro il 2030 (Baldazzi *et al*).

1.3 Obiettivo 10 e sotto-obiettivi

L'Obiettivo 10 dell'Agenda 2030 riguarda la riduzione delle disuguaglianze all'interno e tra i paesi. Questo obiettivo si propone di affrontare una serie di sfide legate alle disuguaglianze, tra cui quelle economiche, sociali e di accesso alle risorse e ai servizi.

L'obiettivo è interconnesso con gli altri obiettivi dell'Agenda 2030, poiché la riduzione delle disuguaglianze è considerata essenziale per raggiungere la sostenibilità globale. Affrontare le disuguaglianze può contribuire a promuovere la stabilità sociale, a ridurre la povertà e a sostenere una crescita economica sostenibile.

Le disuguaglianze globali sono molto ampie e rappresentano uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile e alla lotta contro la povertà. Negli ultimi anni in molti Paesi le disuguaglianze sono aumentate. Esse limitano le possibilità di alcuni settori della società di partecipare alla vita sociale, culturale, politica ed economica e di apportare un contributo utile. Pertanto, l'obiettivo 10 è incentrato sulla riduzione delle disuguaglianze all'interno degli Stati e tra gli Stati stessi.

Alcuni obiettivi specifici dell'Obiettivo 10 includono:

1. Riduzione delle disuguaglianze di reddito: l'obiettivo è di assicurare che la crescita economica sia equamente distribuita, riducendo la forbice tra i redditi degli individui.
2. Riduzione delle disuguaglianze sociali: si mira a garantire che tutti, indipendentemente da sesso, età, disabilità, razza, etnia, origine, religione o status economico, abbiano pari opportunità.
3. Facilitare la migrazione sicura e ordinata: promuovere una migrazione ben gestita può contribuire a ridurre le disuguaglianze tra paesi e regioni.
4. Riduzione delle disuguaglianze di rappresentanza: si tratta di promuovere la partecipazione e la rappresentanza di tutti nei processi decisionali a livello locale, nazionale e internazionale.
5. Garantire accesso equo a risorse e servizi: Ciò include l'accesso a risorse fondamentali come istruzione, sanità, acqua potabile e servizi sociali (UN, 2015).

Concretamente, l'obiettivo 10 esige che il tasso di crescita del reddito del 40 per cento della popolazione più povera sia incrementato in modo durevole. Inoltre, entro il 2030 tutti dovranno avere diritto all'*empowerment* e l'inclusione sociale, economica e politica dovrà essere promossa. Le pari opportunità dovranno essere garantite eliminando leggi,

politiche e pratiche discriminatorie. Dovranno essere agevolate una migrazione e una mobilità ordinate e sicure, tra l'altro mediante una politica responsabile in materia di migrazione. I Paesi in via di sviluppo dovranno godere di una rappresentanza migliore nelle istituzioni economiche e finanziarie internazionali e avere maggiori opportunità di esprimere il proprio parere nei processi decisionali.

All'interno della nostra Costituzione ci sono vari articoli che si interessano di questo argomento:

- Art. 2 *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.*
- Art. 3 *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.*
- Art. 4 *“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.*
- Art. 6 *“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”.*
- Art. 8 *“Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.”*

(Clementi *et al.*, 2018).

CAPITOLO 2

2.1 Squilibri territoriali in Italia

In genere, ogni Stato è caratterizzato più dalle sue differenze interne che dall'omogeneità di tradizioni, culture, sviluppo economico, condizioni di vita e lavoro. Il senso di appartenenza nazionale risiede nel consolidare diverse tradizioni e condizioni economiche e sociali in un'identità comune, plasmata dalla storia, geografia, religione, lingua e altri fattori che sono più forti e unificanti delle differenze territoriali. Tuttavia, se queste differenze si traducono in disuguaglianze permanenti, incidendo sulla qualità della vita quotidiana, il senso di appartenenza nazionale potrebbe erodersi.

In Italia, i disequilibri territoriali sono un tema significativo che riguarda disparità economiche, sociali, infrastrutturali e culturali tra le diverse regioni del paese. Questi disequilibri hanno radici storiche profonde e sono stati influenzati da una serie di fattori pregiudizievoli, tra cui la storia politica, le politiche economiche e regionali, nonché dinamiche sociali. Questo ha dato modo che si consolidasse una distinzione longitudinale tra Nord e Sud che ha superato in estensione e continuità storica tutte le differenze geografiche e sociali precedenti. A differenza di altre nazioni dell'Europa occidentale, dove le disparità economiche tra le diverse regioni non necessariamente si riflettono in disparità nei servizi erogati alle persone, in Italia queste due sfide si sovrappongono. Dove vi è un minore sviluppo economico, vi è anche una minore presenza dello Stato nell'offrire quei servizi che il reddito personale o familiare non consente (Bonini, Sales, 2022). Il concetto di "frattura" è una costante nella storia del Mezzogiorno e dell'Italia nel contesto contemporaneo e richiede un'analisi intricata che tenga in considerazione non solo gli sviluppi economici e politici, ma anche la dimensione culturale. È essenziale distinguere chiaramente la storia e l'analisi critica della cultura, dell'economia e delle politiche nel Mezzogiorno. Quest'ultima non è solo una questione di fatti storici, ma anche di idee tradotte in attivismo politico e culturale. La "questione meridionale" emerge temporalmente dopo l'evento originario della "frattura" e dà luogo a varie interpretazioni nel corso del tempo. Il mancato risolvere questa questione ha mantenuto nel Paese tratti di fragilità che risalgono alla sua formazione come entità unitaria: la questione meridionale è quindi una questione nazionale. Nel presente contesto, si esaminano le vicende della "frattura" Nord-Sud e i correlati sviluppi della questione meridionale partendo da un punto di riferimento nella

storia nazionale, segnato dalla nascita della Costituzione repubblicana e dal processo che l'ha generata, e seguendone l'attuazione pratica (Staiano, 2019).

I trasporti pubblici

Attualmente, chi risiede in alcune regioni del Sud si trova di fronte a un livello di infrastrutture notevolmente inferiore e a una fornitura di servizi nettamente più limitata: strade dissestate, ponti in rovina e mai oggetto di manutenzione, scarsi servizi ferroviari con tempi di percorrenza più lunghi rispetto a 30 anni fa e tariffe aeree proibitive. Se si dovesse immaginare un'Italia progettata sulla base non della sua estensione geografica effettiva, ma dei tempi di viaggio, lo stivale si estenderebbe verso Sud, rendendo l'Italia molto più lunga di quanto comunemente percepita e aumentando la perifericità delle zone abitate.

Le infrastrutture nello scenario meridionale, soprattutto a sud della città di Napoli, sono caratterizzate da poche autostrade di qualità, costi elevati dei biglietti aerei e una rete ferroviaria piuttosto deficitaria. Ad esempio, nel Sud, manca l'Alta Velocità delle Ferrovie. Di conseguenza, per viaggiare in treno da Salerno a Reggio Calabria, due importanti "capitali" del Meridione distanti circa 400 chilometri, sono necessarie almeno quattro ore, mentre per coprire la stessa distanza da Roma a Bologna, bastano due ore, ovvero la metà del tempo (Bianchi, Frascilla, 2020). Questi treni percorrono principalmente linee a binario unico e non elettrificate. Le linee più critiche d'Italia includono la Roma-Lido, la Circumvesuviana e la Reggio Calabria-Taranto, sottolineando il vuoto infrastrutturale che si presenta dietro all'Alta Velocità, con le linee utilizzate da coloro che viaggiano per lavoro che rimangono in uno stato di completo abbandono. In Italia settentrionale, la rete ferroviaria si estende per 7.538 chilometri, mentre nel Sud la lunghezza dei binari è di 5.714 chilometri, con una differenza di 1.824 chilometri. Tuttavia, nel meridione, il 70% della rete ferroviaria è a binario unico, rispetto al 52% nel Nord, e il 43% non è nemmeno elettrificato. Secondo un rapporto di Legambiente sul pendolarismo, i treni nel Sud hanno un'età media di almeno 20 anni, rispetto ai 12 anni e mezzo di quelli utilizzati nelle ferrovie settentrionali. In Sicilia, vengono effettuate 486 corse al giorno, mentre in Lombardia il numero è di 2.560, cioè cinque volte di più, nonostante la popolazione lombarda sia solamente il doppio di quella siciliana. Le corse giornaliere nella provincia di Bolzano ammontano a 266, quasi il numero totale delle corse offerte in Sardegna (297), nonostante la popolazione sarda sia il triplo di quella della provincia di Bolzano. In

Calabria, le corse sono 341, mentre in Liguria sono 355, nonostante quest'ultima sia meno popolata e meno estesa in termini di territorio rispetto alla Calabria (Bonini, Sales, 2022). La tratta Palermo-Agrigento rimane una delle peggiori, principalmente a causa della sua elevata affluenza e dell'assenza di miglioramenti infrastrutturali. È importante sottolineare che, nonostante la Regione Siciliana abbia acquisito nel 2019, cinque treni di nuova generazione, Trenitalia non li abbia utilizzati sulla linea Palermo-Agrigento. Il motivo di ciò è che, il binario unico, non è in grado di sostenere il peso di questi nuovi treni. Questa situazione rappresenta un grave inconveniente, rendendo difficile non solo viaggiare in treno da Agrigento a Palermo e viceversa, ma anche in auto.

Per quanto riguarda le strade, attualmente, in Sicilia, si riscontrano circa mille chilometri di autostrade, statali e strade provinciali interrotte a causa di frane e smottamenti, causando notevoli disagi. Secondo un'indagine condotta dalla Regione, ci sono circa 1.400 ponti e viadotti in Sicilia che non hanno ricevuto alcuna manutenzione da decenni, risultando quindi a rischio. Sulla tratta Messina-Catania, da quattro anni permane un restringimento della carreggiata a causa della frana di Letojanni. Il Consorzio autostrade ha recentemente approvato il progetto, ma al momento non è stata stabilita una data di inizio dei lavori. Sulla Palermo-Catania, si contano una decina di cantieri attivi che causano ulteriori restringimenti, mentre da oltre tre anni persiste l'obbligo di uscita a Scillato in direzione Catania a seguito del crollo del viadotto Himera. Quest'ultimo evento, avvenuto nell'aprile del 2015 a causa di una frana, non vedrà la riparazione del viadotto prima della primavera del 2020, creando una situazione paradossale. Cinque anni per la riparazione di un viadotto di poche centinaia di metri che contrastano con il tempestivo restauro del Ponte Morandi a Genova, completato in soli dodici mesi. Questo contrasto rappresenta un'esemplificazione della disparità esistente in Italia, evidenziando un trattamento differenziato da parte dello Stato. È importante sottolineare che dal punto di vista economico il porto di Genova rappresenta un hub strategico per la Liguria, ma anche per tutto il nord Italia e l'Europa centrale. Questo aspetto ha probabilmente indotto un intervento più tempestivo, ma è altrettanto chiaro che tale disparità di trattamento condanna il territorio meridionale, in questo caso specifico quello siciliano, ad una condizione di arretratezza (Bianchi, Frascilla, 2020).

Scolarizzazione e povertà educativa

Il progresso nei livelli di istruzione ha svolto un ruolo cruciale nella storia dell'Italia, fungendo da importante fattore di unificazione nazionale. Specialmente nel secondo dopoguerra, l'aumento generalizzato dei tassi di scolarità ha contribuito a ridurre i divari territoriali sia per quanto riguarda la scuola dell'obbligo sia per la scuola secondaria superiore. Tuttavia, con la crisi economica del 2008, i dati sull'evasione scolastica e sulle competenze degli studenti hanno iniziato a riflettere una ripresa dei differenziali tra Nord e Sud, nonché un ampliamento del divario tra gli studenti provenienti da famiglie benestanti e con genitori altamente istruiti e quelli provenienti da famiglie svantaggiate e con bassi livelli di istruzione (Bianchi, Fraschilla, 2020). I divari tra Nord e Sud Italia in ambito educativo sono evidenti e influenzano vari aspetti del sistema scolastico e dell'istruzione. Alcuni dei principali divari includono:

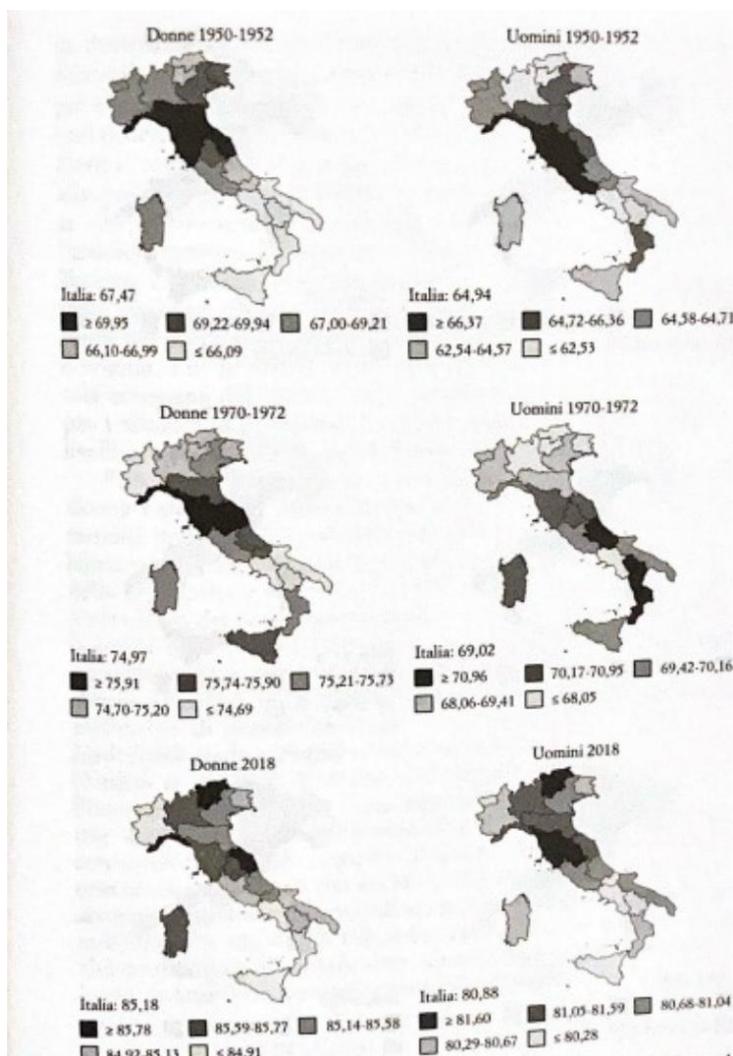
1. Risultati scolastici: Le regioni del Nord Italia solitamente registrano risultati migliori negli esami standardizzati, come l'Esame di Stato, rispetto alle regioni del Sud. Questo può riflettere differenze nella qualità dell'insegnamento, nelle risorse scolastiche disponibili e nelle opportunità educative.
2. Abbandono scolastico: Il tasso di abbandono scolastico è generalmente più alto nel Sud rispetto al Nord. Nel 2018 i dati dimostrano che gli *early leavers* meridionali (giovani compresi tra i 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi e non frequentano corsi scolastici) erano il 18,8%, in rapporto all'11,7% delle regioni del Centro-Nord.
3. Accesso alle risorse: Secondo l'indagine annuale realizzata da Legambiente, le scuole del Nord tendono ad avere migliori risorse finanziarie e infrastrutturali rispetto a quelle del Sud. Questo si traduce in aule più moderne, attrezzature migliori e maggiori opportunità per gli studenti.
4. Formazione degli insegnanti: La formazione degli insegnanti può variare tra Nord e Sud, con una maggiore concentrazione di docenti altamente qualificati nel Nord rispetto al Sud, dovuto anche alla migrazione dei docenti meridionali, soprattutto universitari, verso il settentrione. Questo perché, secondo i dati raccolti dal Rapporto Svimez (2019), le Università settentrionali hanno la possibilità di rimpiazzare coloro che sono andati in pensione, ma anche di ampliare la loro offerta didattica e la qualità della ricerca.

Affrontare questi divari richiede un impegno a lungo termine per migliorare l'accesso all'istruzione, garantire risorse equamente distribuite e promuovere opportunità

educative in tutto il paese. Questo può includere politiche mirate per ridurre l'abbandono scolastico, migliorare la qualità dell'insegnamento e investire nelle infrastrutture scolastiche nelle regioni meno sviluppate.

L'Istat ha calcolato i rischi differenziali di mortalità che colpiscono le persone in base al loro livello di istruzione, considerando l'intero paese (Petrelli e Frova, 2019). La classificazione per il livello di istruzione varia a seconda che le persone siano nate prima o dopo il 1952, considerando l'introduzione dell'istruzione obbligatoria. A 30 anni, le donne con il livello di istruzione più basso hanno una speranza di vita inferiore di oltre un anno e mezzo rispetto a quelle laureate. Per gli uomini, la differenza è molto più ampia, superando i 3 anni. Le differenze di genere, che in media raggiungono appena i 4 anni, aumentano a 5 anni tra coloro con meno istruzione, mentre si riducono a 3,5 anni tra laureati. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sono le età superiori ai 65 anni a influire maggiormente sui differenziali sociali nella durata media della vita, responsabili di quasi il 90% per le donne e più dell'80% per gli uomini della differenza tra quelli più e meno istruiti, con differenze che rimangono elevate anche oltre gli 80 anni. In linea generale, si osserva una correlazione tra l'entità delle diseguaglianze sociali e la distribuzione geografica della speranza di vita per coloro con un livello di istruzione inferiore: dove la durata media della vita dei meno istruiti è più bassa, si tende a registrare una maggiore disparità sociale. Tale relazione suggerisce che l'ampiezza delle diseguaglianze non è dovuta a vantaggi particolari per i più istruiti, ma piuttosto alla condizione di svantaggio dei meno istruiti (Caselli, Egidi, Strozza, 2021).

Figura 18 – Variazioni della geografia della durata media di vita dal 1950-1952 al 2018 per genere



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, cfr. Caselli, Egidi, Strozza (2021 p.53).

Nei Paesi dell'OCSE, gli studenti provenienti da contesti socio-economici svantaggiati hanno una probabilità tre volte superiore rispetto agli studenti più privilegiati di non raggiungere il livello di competenza di riferimento in scienza. Gli studenti immigrati hanno il doppio delle probabilità rispetto ai loro coetanei non immigrati di ottenere risultati inferiori. I livelli più elevati di equità nel sistema educativo sono osservati in Canada, Danimarca ed Estonia. Anche in Italia, gli studenti provenienti da contesti socio-economici svantaggiati tendono a ottenere risultati inferiori, tuttavia, l'equità del sistema educativo italiano supera la media dell'OCSE, con un divario di prestazioni del 10% in Italia rispetto al 13% dell'OCSE. Per quanto riguarda il divario di prestazioni tra

studenti immigrati e non, l'Italia si colloca al di sotto della media dell'OCSE, ma si osserva un progressivo miglioramento a partire dal 2006.

Tuttavia, i dati più critici riguardano gli estremi del sistema educativo: gli asili nido da un lato e l'istruzione terziaria dall'altro. Le nuove esigenze sociali e le trasformazioni istituzionali hanno portato a nuove organizzazioni dei servizi per l'infanzia e dei servizi integrativi per la prima infanzia, riconoscendo il loro ruolo cruciale non solo nel supportare la genitorialità, ma anche nel favorire la crescita e l'inclusione sociale dei bambini. Numerosi studi evidenziano che la frequenza delle scuole per l'infanzia e la disponibilità di servizi efficaci sono fattori determinanti per l'apprendimento e lo sviluppo del capitale umano. Il Mezzogiorno presenta un notevole ritardo nell'offerta di servizi per la prima infanzia, come evidenziato dai dati sul numero di posti nido autorizzati (pubblici e privati) per 100 bambini nell'età compresa tra 0 e 2 anni nel 2020. Regioni come la Campania (6,5), la Sicilia (8,2), la Calabria (9) e il Molise (9,3) sono tra le più distanti dall'obiettivo del LEP (Livello Essenziale di Prestazioni) dei posti autorizzati da raggiungere entro il 2027, che prevede il 33% di copertura per i bambini tra i 3 e i 36 mesi (Svimez, 2023).

Per quanto riguarda l'istruzione terziaria, i tassi di partecipazione e di completamento nel Sud erano stati allineati con il resto del Paese, ma nel corso dell'ultimo decennio si è verificata un'inversione di tendenza più marcata nelle regioni meridionali, rallentandone il recupero. A livello nazionale, il processo di convergenza verso gli obiettivi degli altri principali paesi si è interrotto tra il 2003 e il 2005, quando i tassi di ingresso nell'istruzione terziaria del nostro Paese erano pari o superiori alla media dell'OCSE e dell'UE22 (Unione Europea a 22 membri). Da allora, si è registrato un processo di divergenza, con tassi nazionali di partecipazione inferiore al 50% nel 2016 (48%), mentre i tassi dell'OCSE e dell'UE22 si attestavano intorno al 60% (Bianchi, Frascilla, 2020).

Mobilità interna e spopolamento

L'allarme sullo spopolamento dell'Italia suona con forza nel rapporto Svimez (2023) sull'economia e la società del Mezzogiorno, presentato a Roma in presenza del Ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel Sud Italia. La diminuzione delle nascite e l'allungamento dell'aspettativa di vita hanno portato l'Italia a trovarsi tra i paesi europei con una popolazione sempre più anziana. Per quanto riguarda lo spopolamento del Mezzogiorno, i dati sono chiari: tra il 2002 e il

2021, oltre 2,5 milioni di persone hanno abbandonato la regione, con la maggior parte che si è trasferita verso il Centro-Nord (81% del totale). Considerando anche i ritorni, il Mezzogiorno ha perso 1,1 milioni di residenti. Le migrazioni verso il Centro-Nord hanno coinvolto principalmente i giovani, con un deflusso netto di 808 mila persone sotto i 35 anni nel periodo 2002-2021, di cui 263 mila laureati. Il rapporto Svimez proietta una perdita di oltre 8 milioni di residenti nel Meridione entro il 2080, rappresentando poco meno dei due terzi del calo demografico nazionale (-13 milioni). Attualmente, la popolazione del Sud costituisce il 33,8% di quella italiana, ma si prevede che si ridurrà al 25,8% entro il 2080. Negli ultimi anni, si è assistito alla proliferazione delle iniziative delle case a un euro nelle regioni meridionali, come tentativo da parte di molti sindaci del Mezzogiorno di ripopolare i propri paesi, che ormai registrano un tasso di natalità vicino allo zero.

Tra il 2002 e il 2017, oltre due milioni di persone provenienti dal Mezzogiorno hanno lasciato le proprie regioni di origine, con una significativa prevalenza di giovani laureati e diciottenni che si spostano per studiare in altre regioni. Questo fenomeno è spesso determinato dalla decisione di anticipare la scelta migratoria già al momento della scelta dell'università, con l'obiettivo di avvicinarsi a mercati del lavoro considerati più capaci di assorbire capitale umano altamente qualificato. Il capitale umano rappresenta uno dei principali driver di crescita e innovazione, tuttavia l'Italia si colloca tra i paesi europei con la percentuale più bassa di popolazione laureata. Nel 2022, solo il 29% dei giovani tra i 25 e i 34 anni aveva conseguito un titolo di istruzione terziaria, con un divario di 16 punti percentuali rispetto alla media europea. Nel Mezzogiorno, questa percentuale si riduce ulteriormente al 22% (Bianchi, Frascilla, 2020). Le regioni meridionali che si caratterizzano per maggiori flussi in uscita in termini assoluti sono la Sicilia e la Puglia, con oltre 40 mila giovani che studiano al Nord, mentre in termini percentuali sul totale degli iscritti, i tassi migratori più elevati riguardano la Basilicata e il Molise con oltre il 40%, la Puglia e la Calabria con il 32% circa e la Sicilia con il 27%. La perdita di una quota così significativa di giovani ha due implicazioni: il fatto che nel Sud vi sia una minore spesa privata per consumi e un'altrettanta inferiore spesa per istruzione universitaria da parte della pubblica amministrazione. Le regioni meridionali che registrano i flussi più consistenti in termini assoluti di giovani che si trasferiscono al Nord sono la Sicilia e la Puglia, con oltre 40 mila studenti che si dirigono verso le regioni settentrionali. In termini percentuali rispetto al totale degli iscritti, i tassi migratori più elevati si registrano in Basilicata e Molise, con oltre il 40%, seguite da

Puglia e Calabria con circa il 32%, e infine dalla Sicilia con il 27%. La perdita di una quota così significativa di giovani ha due effetti: in primo luogo, si riflette in una minore spesa privata per consumi nel Sud, e in secondo luogo, comporta una riduzione della spesa pubblica per l'istruzione universitaria da parte delle amministrazioni locali. L'emigrazione degli studenti ha un impatto finanziario significativo, determinando una perdita complessiva annua di circa 3 miliardi di euro nei consumi pubblici e privati. La principale causa di questi flussi migratori rimane costante: la scarsità di opportunità lavorative. Il tessuto imprenditoriale del Meridione sta diventando sempre più fragile. Dopo la grande ondata di assunzioni pubbliche che ha caratterizzato il periodo dal dopoguerra in poi, oggi trovare un lavoro adeguatamente retribuito a sud di Roma è diventato un compito sempre più arduo. La precarietà nel mercato del lavoro nel Mezzogiorno rimane a livelli preoccupanti. Quasi quattro lavoratori su dieci hanno un contratto a termine, con una percentuale del 22,9% rispetto al 14% nel Centro-Nord. Inoltre, nel Mezzogiorno si osserva una maggiore permanenza nella "trappola" della precarietà, con il 23% dei lavoratori a termine che lo sono da almeno cinque anni (rispetto al 13,7% nel Centro-Nord). Nel Sud, oltre 1,5 milioni di dipendenti (pari al 15,3%, rispetto all'8,4% nel Centro-Nord) percepiscono salari bassi, inferiori al 60% del reddito mediano equivalente. Anche se la quota involontaria di contratti part-time è diminuita in tutto il Paese tra il 2020 e il 2022, il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord rimane molto marcato: il 75,1% dei rapporti di lavoro part-time nel Sud sono involontari, rispetto al 49,4% nel Centro-Nord (Svimez, 2023).

Ospedali e cura

Tra tutte le disuguaglianze presenti nelle società umane, quelle che coinvolgono la salute e la sopravvivenza sono tra le più inaccettabili. Questa disparità genera molteplici problemi di sostenibilità, sia per quanto riguarda la spesa sanitaria sia per il cammino verso il miglioramento complessivo della salute della collettività. Rappresenta, quindi, una delle sfide più rilevanti per le società moderne. Tra i diversi indicatori utilizzati per misurare le diseguaglianze sociali della salute e della mortalità, quelli che fanno riferimento al livello di istruzione sono i più diffusi, per diverse ragioni: da un lato, le informazioni su cui si basa l'istruzione sono relativamente più facili da raccogliere, in quanto il livello di istruzione, tende a rimanere pressoché costante. Dall'altro lato, l'istruzione influisce su molti aspetti della vita sociale ed economica dell'individuo, dalle opportunità lavorative alla sicurezza finanziaria a diverse opportunità sociali, incluso

l'interagire in modo efficace con le strutture sanitarie. A differenza di altre condizioni, come il reddito, il lavoro o la privazione, che possono rappresentare situazioni di disagio, il livello di istruzione è una condizione che accompagna l'individuo per tutta la durata della sua vita e i cui vantaggi o svantaggi tendono ad accumularsi nel tempo. Considerate le finalità di un sistema sanitario universalistico come quello italiano, il bilancio dopo quarant'anni dalla sua istituzione mostra aspetti positivi e negativi in termini di disuguaglianze territoriali: se è vero che le disuguaglianze di mortalità tra le diverse regioni si sono effettivamente ridotte, il Sistema non è riuscito a contrastare efficacemente le disuguaglianze sociali ed economiche che persistono nel paese, con un Nord più ricco e prospero e un Sud più povero. La geografia che emerge negli anni più recenti riflette sempre più la geografia del benessere. Sebbene il Sistema sia stato concepito con intenti egualitari, non è stato in grado di garantire una distribuzione equa delle risorse, e in questo senso, il processo di regionalizzazione avviato con la riforma dell'articolo quinto della Costituzione non ha aiutato, contribuendo alla perdita di competitività del Sud rispetto al resto del paese (Caselli, Egidi, Strozza, 2021).

Per quanto concerne il divario nei livelli di assistenza, i dati di una ricerca condotta da Svimez dimostrano che nel Mezzogiorno solo il 27% dei pazienti, uscendo da un ospedale, dichiara di essere "soddisfatto" dell'assistenza ricevuta. Al Centro la percentuale sale al 44%, mentre al Nord arriva al 50%. In dettaglio, in Sicilia solo il 29% si dichiara "soddisfatto", mentre in Emilia Romagna questa percentuale sale al 51%. Un aspetto fondamentale riguarda le liste d'attesa e la qualità dell'assistenza. Il Consorzio per la ricerca economica applicata in sanità, per conto della Cgil, ha analizzato le liste d'attesa in quattro regioni: Lombardia, Veneto, Lazio e Campania. In generale, la prestazione che richiede il tempo di attesa più lungo è la colonscopia, con una media di 96 giorni. Per una visita oculistica, l'attesa è di 86 giorni, in peggioramento rispetto a due anni prima. Tuttavia, il vero problema è il divario tra le regioni del Sud e quelle del Nord. Nel confronto tra le quattro regioni, il Lazio risulta essere quello maggiormente in difficoltà: il tempo medio di attesa per un'ecotiroide è di 123 giorni, mentre nel Veneto è di soli 35 giorni. Se si aggiunge al servizio sanitario pubblico non adeguato nel Sud anche il basso reddito, il risultato è drammatico: le persone nel Sud si curano di meno. Nel Nord, il 13% rinuncia alle cure a causa delle lunghe liste di attesa, mentre nel Sud questa percentuale sale al 16%, arrivando all'18% nelle Isole. Nel Nord solo il 5% delle persone non si cura per ragioni economiche, mentre nel Sud questa percentuale aumenta al 10%. Secondo una ricerca condotta

dall'Istat, nelle Isole il 9,8% delle persone intervistate afferma di non aver effettuato alcun esame o trattamento medico nell'ultimo anno. Tuttavia, il divario Nord-Sud è confermato anche dal Ministero della Salute, che recentemente ha pubblicato un dossier sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) nelle diverse regioni. Per quanto riguarda la prevenzione, il sistema sanitario del Piemonte garantisce un livello di copertura del 76%, mentre la Sicilia raggiunge solo il 48%. Per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, il Piemonte rispetta i LEA per il 78%, mentre il Molise solo il 33% (Bianchi, Fraschilla, 2020).

Differenze di genere

L'articolo 37 della Costituzione italiana esplicita che: “La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione”.

In realtà, i dati e le ricerche dimostrano che non sempre questo diritto venga rispettato. Claudia Goldin ha ricevuto il Premio Nobel per le scienze economiche 2023 per la sua ricerca sull'occupazione femminile. La sua ricerca ha contribuito a identificare le principali determinanti delle differenze di genere ancora presenti nel mercato del lavoro in tutto il mondo. È stato osservato che il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, ovvero la percentuale di donne che lavorano, è sistematicamente inferiore a quello degli uomini. In media, a livello mondiale, il tasso di partecipazione femminile è del 50%, mentre quello maschile è dell'80%. Un'altra rilevante disparità tra uomini e donne riguarda la probabilità di accedere a posizioni lavorative di alto livello all'interno delle aziende, sia nel settore pubblico che in quello privato. Questo fenomeno, noto come "soffitto di cristallo", indica che le donne incontrano maggiori ostacoli nel ricevere promozioni o raggiungere ruoli lavorativi più remunerativi (Brilli, 2023).

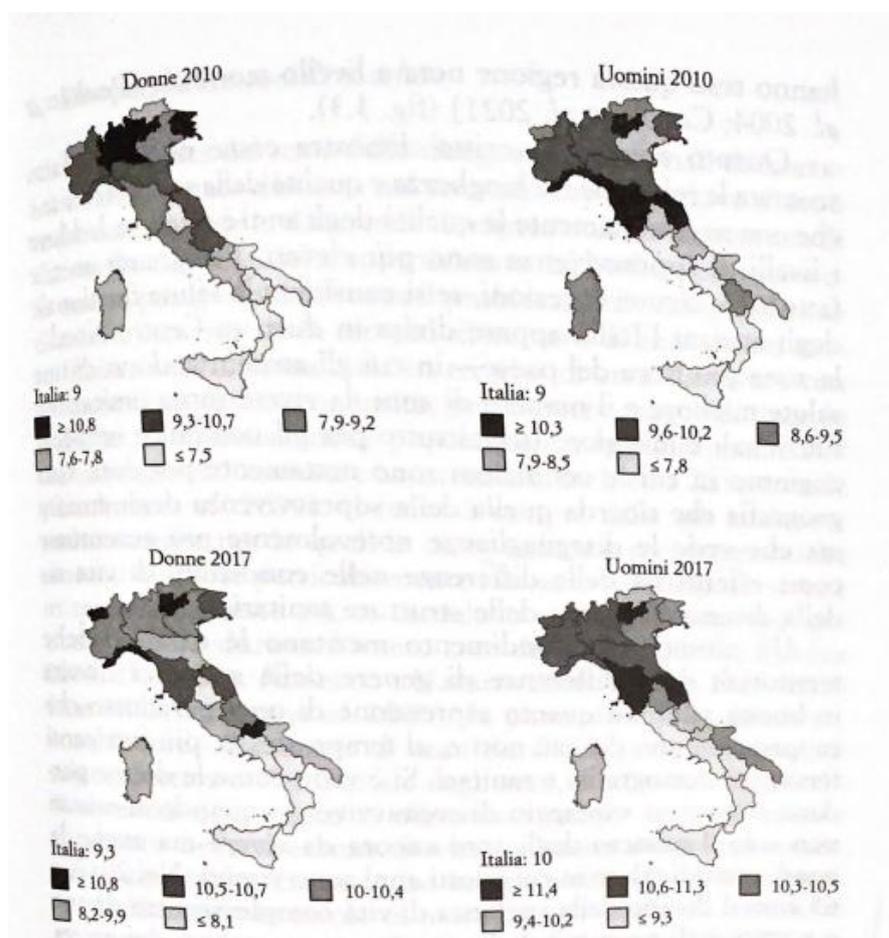
Durante la crisi del 2008, le disparità di genere in Italia sono ridotte, principalmente a causa di una peggiorata condizione degli uomini piuttosto che di un miglioramento per le donne. Tuttavia, contemporaneamente, sono aumentate le differenze tra le donne stesse. Questo fenomeno porta a una marcata divergenza nelle opportunità tra le donne del Nord e del Sud, identificando così due realtà profondamente diverse. Nel Sud Italia, nel 2018, il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 20,9%, superando di oltre quattro punti percentuali quello maschile (16,8%) e più che raddoppiando quello delle donne nel Centro-Nord (8,6%). Nel periodo 2008-2018, l'aumento dell'occupazione

femminile nei servizi è stato portato avanti principalmente dal lavoro domestico, registrando un aumento del 81,4%. Anche se in crescita, ma in misura meno accentuata, vi è stata un aumento delle occupate nei settori dei servizi sociali, sanitari e assistenza sociale (+16,8%) e nei servizi alle imprese (+13,7%). Tuttavia, si è verificata una contrazione nel comparto della pubblica amministrazione (-11,2%) e un lieve aumento nell'istruzione (+0,6%). Le laureate del Sud Italia subiscono penalizzazioni retributive significative rispetto ai loro colleghi maschi. Ad esempio, una donna laureata impiegata nel Sud, con un'esperienza lavorativa di quattro anni, guadagna in media circa 300 euro in meno al mese rispetto a un uomo nelle stesse condizioni. Questa disparità salariale è presente anche a livello nazionale, seppur in misura leggermente inferiore, con un divario medio di circa 250 euro al mese. Tale differenza retributiva può essere attribuita a diversi fattori, inclusi i regimi di orario di lavoro e le tipologie di laurea. Le donne laureate tendono ad essere più presenti in settori o ruoli lavorativi meno remunerati e meno favorevoli in termini di opportunità di carriera e retribuzione. Inoltre, le lauree frequentate dalle donne possono essere meno valorizzate sul mercato del lavoro rispetto a quelle degli uomini, contribuendo così alla disparità retributiva. È evidente che queste disuguaglianze retributive riflettono non solo una discriminazione di genere diffusa, ma anche disparità strutturali nel mercato del lavoro che richiedono interventi mirati per promuovere l'equità salariale e garantire opportunità di carriera paritarie per le donne laureate (Bianchi, Frascilla, 2020).

Le differenze nella qualità dei servizi sanitari e nelle condizioni socio-economiche possono influenzare la salute e la speranza di vita delle donne del Nord e del Sud Italia. La disparità nelle aspettative di vita tra il Nord e il Sud Italia è un problema complesso che richiede un approccio multidimensionale per essere affrontato in modo efficace. Le donne del Sud potrebbero essere più esposte a condizioni di vita precarie e a una minore accessibilità ai servizi sanitari rispetto alle donne del Nord. Dal punto di vista della longevità e della qualità degli anni vissuti senza limitazioni funzionali, si osservano differenze significative tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno in Italia. Nel Centro-Nord, la speranza di vita senza limitazioni funzionali a 65 anni per le donne è superiore alla media nazionale. Le regioni del Centro-Nord presentano valori più elevati, indicando una migliore qualità degli anni vissuti in età anziana. Al contrario, nel Mezzogiorno la qualità degli anni vissuti dalle donne anziane è generalmente inferiore, con regioni come la Sicilia, la Campania e la Calabria che riportano valori notevolmente al di sotto della media nazionale. Ciò suggerisce una maggiore incidenza

di limitazioni funzionali e una qualità di vita complessivamente più bassa per le donne anziane in queste regioni. Questi risultati evidenziano la presenza di disuguaglianze regionali nella longevità e nella qualità della vita delle donne anziane in Italia, sottolineando la necessità di interventi mirati per migliorare l'accesso ai servizi sanitari e promuovere uno stile di vita sano nelle regioni del Mezzogiorno (Caselli, Egidi, Strozza, 2021).

Figura 19 – Geografia della speranza di vita senza limitazioni funzionali a 65 anni per genere. Anni 2010 e 2017.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, cfr. Caselli, Egidi, Strozza (2021 p.97).

La difficoltà nel Mezzogiorno è che solo una piccola percentuale delle donne che hanno ripreso a cercare lavoro per contribuire al reddito familiare è riuscita a trovarlo, e spesso in condizioni non regolari, come il lavoro in nero. Le famiglie residenti nel Mezzogiorno d'Italia si trovano spesso ad affrontare sfide economiche più gravi rispetto ad altre regioni del paese, principalmente a causa della limitata possibilità di avere due redditi familiari. Questo si traduce in una maggiore incidenza di povertà, anche tra le

famiglie con almeno un membro occupato. La situazione è particolarmente difficile per le famiglie monoreddito, soprattutto quelle numerose con tre o più figli minori, dove è più difficile conciliare il lavoro con i carichi familiari. L'esclusione delle donne dal mercato del lavoro non ha solo conseguenze sulla loro vita, ma impatta anche sull'economia delle loro famiglie, rendendole più vulnerabili dal punto di vista finanziario. Questo è particolarmente preoccupante se consideriamo che le donne, soprattutto nel Sud Italia, rappresentano una parte significativa della forza lavoro più istruita, con il più alto tasso di scolarità. La situazione assume un carattere paradossale se si considerano i costi economici derivanti dal mancato impiego delle donne, che rappresentano una risorsa preziosa per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. L'esclusione o la migrazione forzata delle donne altamente istruite rappresenta un impoverimento del potenziale di crescita della regione, compromettendo il suo futuro e il suo sviluppo (Bianchi, Frascilla, 2020).

2.2 Politiche della Governance

Le politiche della *Governance* in Italia riguardano l'insieme delle strategie, delle normative e delle prassi volte a garantire un adeguato funzionamento delle istituzioni pubbliche, la trasparenza, l'efficienza e la partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese. Si riferisce al modo in cui vengono prese le decisioni, implementate e valutate le politiche pubbliche all'interno di un sistema politico e amministrativo. *La governance* riguarda l'efficacia, la trasparenza, la partecipazione e l'*accountability* delle istituzioni pubbliche e dei processi decisionali. Include anche il coinvolgimento della società civile, delle imprese e di altri attori nella definizione e nell'attuazione delle politiche pubbliche.

Affrontare i disequilibri territoriali in Italia è una sfida complessa, richiede un approccio integrato che coinvolga politiche economiche, sociali, infrastrutturali e di sviluppo territoriale. Le soluzioni potenziali includono la promozione di investimenti nelle regioni meno sviluppate, il potenziamento dell'istruzione e della formazione professionale, l'innovazione delle politiche industriali e la promozione di partenariati pubblico-privato per lo sviluppo economico locale.

Durante il secondo dopoguerra, l'Italia ha sperimentato un modello di sviluppo economico asimmetrico, caratterizzato da disparità significative tra le regioni settentrionali e meridionali. Negli anni '50 e '60, durante il processo di industrializzazione, il governo italiano ha lanciato l'ambizioso Progetto 80, mirato a promuovere uno sviluppo più equilibrato e a ridurre i divari economici e sociali tra le varie aree del paese. Questo progetto aveva l'obiettivo di affrontare le disuguaglianze territoriali, come quelle tra Nord e Sud, tra zone costiere e collinari, e tra le regioni adriatiche e tirreniche, oltre a ridurre le differenze tra le zone urbane e rurali. Tuttavia, le iniziative del Progetto 80 non hanno raggiunto pienamente i loro obiettivi, nonostante alcuni miglioramenti economici registrati nelle aree target. Questo parziale insuccesso può essere attribuito ai metodi centralizzati adottati nel quadro del progetto, che non hanno coinvolto adeguatamente gli attori economici e politici locali. La mancanza di coinvolgimento delle parti interessate ha impedito la creazione di un consenso più ampio e una maggiore collaborazione tra le varie istanze. Inoltre, il Progetto 80 ha riflettuto un approccio di pianificazione superata, caratterizzato da un'eccessiva centralizzazione e scarsa flessibilità, che non ha tenuto conto delle dinamiche locali e delle esigenze specifiche delle diverse aree. Questo approccio, spesso associato a una

prospettiva marxista ortodossa, è stato criticato dagli economisti e dai politici contemporanei per la sua rigidità e mancanza di adattabilità. Inoltre, la mancanza di una vera e propria collaborazione e coinvolgimento delle parti interessate ha compromesso l'efficacia del progetto e ha contribuito al suo parziale fallimento (Renzoni, 2012).

Ad oggi, la nostra società vive in un contesto in cui vi sono ancora più di 700 milioni di persone al di sotto della soglia di povertà, dove le disuguaglianze e le discriminazioni sono in costante aumento e le scarse capacità di *governance*, corruzione e conflitti affliggono gran parte del Mondo. L'Agenda 2030 è considerata una politica della *governance* a livello globale e rappresenta un piano d'azione per il progresso economico, sociale e ambientale. Gli SDGs hanno come scopo quello di dare un contributo concreto alle politiche degli Stati e alla società nel suo complesso per rispondere a queste molteplici e articolate sfide, adottando lo sviluppo sostenibile come principio organizzativo per la cooperazione internazionale. Risulta allora evidente la necessità di aumentare la consapevolezza, l'attenzione e l'impegno affinché gli Obiettivi dell'Agenda 2030 vengano efficacemente trasformati in politiche, strategie e azioni in modo da realizzare dei passi concreti verso uno sviluppo economico, sociale e ambientale globalmente diffuso e integrato. Fare tuttavia riferimento ad uno sviluppo globale senza che questo sia declinato nelle singole realtà non è sufficiente: è necessario attuare una strategia di localizzazione degli SDGs. Questo significa che nell'implementazione degli Obiettivi bisogna prendere in considerazione i diversi contesti regionali e il modo in cui questi sono in grado di sostenere il conseguimento degli SDGs attraverso azioni dal basso verso l'alto, adottando un approccio bottom-up, per la realizzazione di percorsi di trasformazione sostenibile grazie al contatto diretto con le comunità. Le politiche della *Governance* legate all'Agenda 2030 includono l'adozione di misure legislative e normative per promuovere lo sviluppo sostenibile, l'integrazione degli SDGs nei piani nazionali di sviluppo, il coinvolgimento dei cittadini e delle parti interessate nel processo decisionale, nonché il monitoraggio e la rendicontazione periodica sui progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi stabiliti (Agenzia per la Coesione Territoriale).

Le politiche della *Governance* in Italia oggi affrontano una vasta gamma di sfide e obiettivi, riflettendo le esigenze e le priorità del paese in diversi settori. Alcuni dei principali ambiti includono le Riforme istituzionali. Questo può riguardare la semplificazione del sistema legislativo, la riduzione della burocrazia, la riforma e il potenziamento delle autonomie locali e regionali, nonché la lotta alla corruzione e il

miglioramento della trasparenza nelle istituzioni pubbliche. Inoltre, mirano a promuovere la crescita economica sostenibile, la creazione di posti di lavoro e la riduzione delle disuguaglianze sociali. Questo può includere incentivi per gli investimenti privati, programmi di formazione professionale, politiche per sostenere le imprese, nonché misure per affrontare la povertà e l'esclusione sociale. Si tratta di interventi volti anche a garantire un sistema educativo efficace, equo e di qualità. La piena attuazione dei diritti di cittadinanza rappresenta la chiave essenziale per attivare le enormi risorse ancora inespresse nel Mezzogiorno, che comprendono risorse umane, ambientali e culturali. Queste risorse, se sfruttate appieno, potrebbero contribuire in modo significativo al rilancio dell'intero Paese. Il Rapporto Svimez 2018 sottolinea una brusca interruzione, a partire dalla crisi economica del 2008, del processo di convergenza tra il Nord e il Sud del Paese, e tra l'Italia e la media europea, riguardo ai tassi di istruzione superiore e di partecipazione universitaria. In particolare, si osserva una netta discrepanza nei dati relativi alla partecipazione all'istruzione secondaria e ai tassi di scolarizzazione, soprattutto nelle regioni meridionali. Sebbene le regioni meridionali e insulari presentino tassi di partecipazione superiori al 95%, addirittura più alti rispetto a quelli registrati nelle regioni settentrionali, i tassi di completamento degli studi restano notevolmente inferiori. Questo fenomeno evidenzia un tasso significativo e persistente di abbandono scolastico tra i giovani del Sud. In sintesi, ciò significa che ancora troppi studenti meridionali, nonostante l'accesso alle scuole superiori, non riescono a portare a termine il loro percorso di studi. Questo si traduce in un tasso di scolarizzazione dei giovani del Sud che oscilla tra il 79,2% nelle regioni meridionali e il 73,3% nelle regioni insulari, rispetto ai valori compresi tra l'82,9% del Nord-Ovest, l'85,3% del Nord-Est e l'85,2% del Centro (Bianchi, Fraschilla, 2020). Alla luce di questi dati, le politiche di Governance mirano a garantire l'accessibilità e l'equità nell'istruzione, attraverso l'adozione di misure per ridurre le disparità socio-economiche, l'inclusione degli studenti con disabilità, il sostegno agli studenti svantaggiati e l'eliminazione delle discriminazioni di genere e di altro tipo. Inoltre, prevedono la pianificazione e la programmazione strategica del sistema educativo, comprese le politiche per l'allocazione delle risorse, la definizione dei curricula, la formazione degli insegnanti e la gestione delle infrastrutture scolastiche.

Date le crescenti preoccupazioni riguardanti il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale, il focus rimane sempre più sull'adozione di misure per ridurre le emissioni di gas serra, promuovere l'uso di energie rinnovabili, proteggere la biodiversità e

affrontare le questioni legate alla gestione dei rifiuti e alla tutela del territorio. Inoltre, le politiche di *Governance* cercano di promuovere la digitalizzazione dell'economia e della pubblica amministrazione, facilitando l'accesso ai servizi online, promuovendo l'innovazione tecnologica e sostenendo lo sviluppo di start-up e imprese innovative. C'è un crescente impegno per promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita democratica e per garantire una maggiore trasparenza nel processo decisionale. Questo può avvenire attraverso consultazioni pubbliche, accesso alle informazioni pubbliche, coinvolgimento della società civile e sviluppo di meccanismi di democrazia diretta. Le politiche di *Governance* includono anche interventi per migliorare il sistema sanitario, promuovere l'istruzione di qualità, garantire l'accesso ai servizi sociali, sostenere le famiglie e proteggere i gruppi vulnerabili come i giovani, gli anziani e le persone con disabilità.

Questi sono solo alcuni esempi delle politiche di *Governance* attuali in Italia, che continuano a evolversi per rispondere alle sfide emergenti e alle esigenze della società italiana (Bertin, Fazzi, 2010).

2.2.1 Politiche di Coesione

Si riferisce a una serie di strategie, programmi e interventi volti a ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali all'interno di un determinato contesto, come un paese o una regione. Queste politiche sono progettate per promuovere uno sviluppo più equilibrato e sostenibile, riducendo i divari tra le aree più ricche e quelle meno sviluppate. La politica di coesione può coinvolgere fondi strutturali, programmi di sviluppo regionale, incentivi fiscali e altre misure volte a favorire l'integrazione e la crescita omogenea. Queste politiche sono principalmente gestite attraverso fondi strutturali dell'Unione Europea e attraverso iniziative nazionali.

Alcuni punti chiave delle politiche di coesione in Italia includono:

- Fondi Strutturali dell'Unione Europea: L'Italia riceve importanti finanziamenti dall'UE attraverso i Fondi Strutturali, come il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE). Questi fondi sono utilizzati per sostenere progetti e programmi finalizzati allo sviluppo economico e sociale delle regioni meno sviluppate.
- Programmi Nazionali: Il governo italiano implementa anche programmi nazionali per promuovere la coesione territoriale. Questi programmi possono includere incentivi fiscali, agevolazioni per le imprese che investono nelle regioni meno sviluppate, progetti infrastrutturali e interventi per migliorare l'accesso ai servizi pubblici.
- Sviluppo delle Regioni del Mezzogiorno: Una parte significativa delle politiche di coesione è dedicata allo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno, che storicamente hanno registrato livelli più bassi di sviluppo economico rispetto al resto del paese. Queste politiche mirano a stimolare la crescita economica, creare posti di lavoro, migliorare l'infrastruttura e promuovere l'istruzione e la formazione professionale.
- Riforme Strutturali: Oltre agli interventi finanziari diretti, le politiche di coesione in Italia possono anche coinvolgere riforme strutturali volte a migliorare il funzionamento dei mercati, promuovere la competitività delle imprese e garantire un ambiente favorevole agli investimenti.
- Coinvolgimento delle Parti Interessate: Le politiche di coesione spesso coinvolgono una vasta gamma di attori, tra cui autorità locali, organizzazioni della società civile, imprese e istituzioni accademiche. Il coinvolgimento delle

parti interessate è cruciale per garantire che gli interventi siano adeguati alle esigenze locali e che vi sia un sostegno diffuso per le iniziative di sviluppo.

In generale, l'obiettivo delle politiche di coesione in Italia è quello di ridurre le disparità territoriali e promuovere uno sviluppo più equilibrato su tutto il territorio nazionale, contribuendo così a migliorare la qualità della vita e a creare opportunità per tutti i cittadini (Accordo di Partenariato Italia 2021-2017).

Tra le politiche di coesione attuate in Italia si può far riferimento alla Programmazione 2021-2017. Tra gli obiettivi prioritari dell'Unione Europea figura la promozione della coesione economica, sociale e territoriale, con l'obiettivo di ridurre le disparità tra le varie regioni e di colmare il divario tra le aree meno sviluppate o insulari e quelle più avanzate. Nel bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027), la Commissione ha identificato 5 obiettivi strategici, sostituendo gli 11 obiettivi tematici del periodo di programmazione precedente (2014-2020):

1. Un'Europa più competitiva e intelligente, promuovendo una trasformazione economica innovativa.
2. Un'Europa resiliente, verde e a basse emissioni di carbonio, facendo avanzare la transizione verso un'energia pulita ed equa, gli investimenti ambientali, l'economia circolare, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la gestione dei rischi.
3. Un'Europa più connessa, potenziando la mobilità e la connettività regionale.
4. Un'Europa più sociale e inclusiva, attuando il Pilastro europeo dei diritti sociali.
5. Un'Europa più vicina ai cittadini, promuovendo lo sviluppo sostenibile e integrato delle aree urbane, rurali e costiere, nonché le iniziative locali.

L'implementazione della politica regionale per il periodo 2021-2027 si avvale dei seguenti fondi: il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), il Fondo di Coesione (di cui l'Italia non beneficia), il Fondo per una Transizione Giusta (JTF). Inoltre, il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA) contribuisce al sostegno della politica di coesione.

L'Accordo di Partenariato per il periodo 2021-2027 tra l'Italia e la Commissione europea è stato approvato mediante una Decisione di esecuzione il 15 luglio 2022. L'attuazione di questo Accordo prevede la creazione di Programmi europei gestiti dalle Amministrazioni centrali e regionali.

L'Accordo stabilisce la strategia e le priorità relative ai 5 obiettivi strategici, oltre a definire le modalità per l'utilizzo efficace ed efficiente dei fondi strutturali, indicando la dotazione finanziaria totale per ciascun fondo, per categoria di regione, per l'intero periodo di programmazione e per anno. Non rientrano nell'Accordo il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, il Fondo Sicurezza Interna e lo Strumento per il controllo delle frontiere e dei visti. Allo stesso modo, non sono inclusi nella ripartizione delle risorse del FESR indicate nell'Accordo gli importi relativi ai programmi della Cooperazione Territoriale Europea.

La strategia e le risorse allocate nell'ambito dell'Obiettivo strategico di policy 1 (OP1) mirano a influenzare positivamente le principali determinanti della competitività dei sistemi produttivi italiani, tra cui la propensione alla ricerca industriale, la digitalizzazione e le competenze. Questi fattori, a loro volta, influenzano la produttività e la capacità innovativa delle imprese. Nell'ambito dell'indagine DESI¹ del 2020, l'Italia si colloca tra le ultime cinque posizioni nella classifica europea per quanto riguarda gli ambiti del "capitale umano", dell'"uso dei servizi internet" e dell'"utilizzo di strumenti digitali da parte delle imprese". Per quanto riguarda la struttura produttiva, le imprese, soprattutto nelle regioni meno sviluppate, si caratterizzano per la loro ridotta dimensione e la loro eccessiva dipendenza dal credito bancario. Per sostenere i sistemi imprenditoriali italiani nel processo di innovazione e di transizione industriale, nonché per consentire ad imprese e cittadini di sfruttare appieno i vantaggi della digitalizzazione, è necessario attivare contemporaneamente diverse linee di intervento. La responsabilità di queste azioni sarà articolata e distribuita tra i diversi livelli di governo, in linea con l'assetto istituzionale proprio dell'ordinamento italiano. Continuerà ad essere prioritario un intervento nazionale concentrato sulle regioni meno sviluppate, volto all'utilizzo di avanzati applicativi e tecnologie digitali per contrastare attività illecite e fenomeni criminali che ancora ostacolano lo sviluppo dell'area. Questo intervento, finanziato anche con risorse comunitarie, fa parte di un'iniziativa strategica più ampia, dedicata a garantire una maggiore sicurezza delle attività economiche, della vita civile e dell'ambiente naturale nell'area. Tale iniziativa prevede anche l'attivazione

¹ Dal 2014, la Commissione europea monitora i progressi digitali degli Stati membri attraverso le relazioni sull'Indice dell'Economia e della Società Digitali (DESI), utilizzando dati forniti da Eurostat e da studi e metodi di raccolta specializzati. Questo indice misura i progressi compiuti dagli Stati membri dell'Unione Europea nell'avanzare verso un'economia e una società digitali.

di strumenti finanziati esclusivamente con risorse nazionali, il tutto all'interno di un contesto di *governance* e obiettivi unitari.

Per quanto concerne l'Obiettivo strategico di policy 2 (OP2), nei prossimi anni l'Italia dovrà affrontare sfide cruciali legate agli effetti avversi dei cambiamenti climatici, alla sostenibilità del territorio, alla disponibilità e alla qualità delle risorse idriche, alla qualità dell'aria, alla protezione della biodiversità e alla salvaguardia del paesaggio. Tra gli obiettivi prioritari, riveste particolare importanza il miglioramento dell'efficienza energetica, seguendo il principio del "Energy efficiency first", al quale contribuiranno tutti i programmi regionali e alcune iniziative nazionali mirate a intensificare gli interventi nelle regioni meno sviluppate (Accordo di Partenariato Italia 2021-2027).

Una politica industriale che riconosca il valore e il contributo potenziale del sistema produttivo del Mezzogiorno, già integrato nelle filiere strategiche nazionali ed europee, potrebbe armonizzare gli obiettivi di politica industriale con quelli energetici, favorendo al contempo la coesione territoriale. Per garantire una transizione efficace nel sistema energetico italiano, è essenziale accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili e promuovere la crescita delle relative filiere produttive. Il Mezzogiorno possiede le risorse e le capacità necessarie per giocare un ruolo fondamentale all'interno della strategia nazionale in questo settore. Tuttavia, è imperativo superare l'idea del Mezzogiorno come mero centro di transito energetico per l'Europa, concetto in contrasto con il nuovo approccio europeo alle politiche industriali e che manca di visione rispetto agli obiettivi di autonomia energetica, competitività industriale e coesione territoriale. Una politica industriale non dovrebbe concentrarsi esclusivamente sugli investimenti infrastrutturali di rete, volti a collegare le regioni più competitive in termini di produzione di energia rinnovabile alle tradizionali aree industriali sviluppate. Piuttosto, è necessaria una politica industriale che riconosca appieno le diverse potenzialità delle fonti rinnovabili, prestando particolare attenzione alle regioni più svantaggiate, compreso il Mezzogiorno (Bianchi, Frascilla, 2020). Per garantire una maggiore disponibilità di cibo e assicurare la sicurezza alimentare, sarà sostenuto lo sviluppo sostenibile e innovativo dell'acquacoltura, in linea con gli orientamenti dell'Unione Europea e con il piano strategico nazionale pluriennale per lo sviluppo dell'acquacoltura. Saranno promossi un sistema organico di valorizzazione delle produzioni, la creazione di reti di commercializzazione e l'implementazione di strumenti per le attività di controllo e la pianificazione dello spazio marittimo.

In relazione all'Obiettivo strategico di policy 3 (OP3), le priorità strategiche per il potenziamento infrastrutturale della capacità di trasporto di persone e merci su percorsi di medio e lungo raggio lungo i corridoi TEN-T e sui bacini e di accesso ai nodi logistici, portuali e urbani sono orientate a colmare i divari persistenti che separano le infrastrutture italiane nel loro complesso rispetto ai principali partner dell'Unione Europea. Questo obiettivo è particolarmente rilevante anche all'interno del Paese, dove tali divari possono essere ancora più accentuati. Gli interventi saranno integrati nella programmazione regionale, con un focus significativo sulle regioni meno sviluppate. Suddetti interventi mirano a livellare la consistenza infrastrutturale, che costituisce il presupposto fondamentale per avvicinare la dotazione e la qualità dei servizi agli standard prestazionali coerenti con i livelli essenziali (LEP) richiamati dalla Costituzione italiana. Il risultato principale che si attende è la riduzione del divario tra il Mezzogiorno e i territori del Centro-Nord, con particolare attenzione all'elettrificazione delle linee ferroviarie, alla digitalizzazione dei servizi e al potenziamento delle infrastrutture per la logistica portuale.

Per contribuire all'Obiettivo strategico di policy 4 (OP4), l'Italia deve affrontare una serie di sfide che influiscono direttamente sul benessere e sulle opportunità per una piena partecipazione alla vita sociale delle persone. In un contesto in cui le condizioni di vari segmenti della popolazione, già vulnerabili, si sono aggravate a causa della pandemia, è essenziale adottare misure urgenti. Queste sfide sono rilevanti per l'intero Paese, ma assumono un carattere di emergenza per il Mezzogiorno. Tra le sfide più urgenti vi è la promozione della partecipazione al mercato del lavoro da parte dei giovani e delle donne. Nel 2019, la quota di NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione), che era del 12,6% a livello europeo, raggiungeva il 22,2% in Italia e addirittura il 33% nel Mezzogiorno. Inoltre, c'è una notevole differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile, con un divario che, rispetto alla media dell'UE del 11,7%, era del 19,6% a livello nazionale e del 25,7% nel Mezzogiorno. Altre sfide cruciali riguardano la qualità e l'inclusività dei percorsi di istruzione e formazione, al fine di prevenire e contrastare l'abbandono scolastico e di aumentare il livello di istruzione terziaria. Le questioni da affrontare richiedono un aumento dell'azione ordinaria attraverso riforme e investimenti nei settori delle politiche del lavoro, dell'istruzione e della formazione, dell'inclusione e protezione sociale e della salute. Queste azioni sono cruciali per garantire l'attuazione efficace dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e per rispondere alle esigenze della popolazione. In

questo contesto, la politica di coesione può fornire un importante contributo. Essa può contribuire al raggiungimento omogeneo su tutto il territorio nazionale degli standard di servizio previsti a livello nazionale e al conseguimento degli obiettivi europei per il 2030 delineati nel "Piano d'Azione del Pilastro europeo dei diritti sociali". Questi obiettivi riguardano principalmente l'occupazione, le competenze e la protezione sociale, e sono fondamentali per garantire una crescita inclusiva e sostenibile.

L'Obiettivo strategico di policy 5 (OP5) potenzia l'approccio delle strategie territoriali locali (ST) e riveste un'importanza fondamentale. In ottica di sussidiarietà, mira a promuovere un protagonismo essenziale delle comunità, dei partenariati e degli enti locali, incoraggiando la creazione di soluzioni che rispecchino le esigenze locali, anche nelle aree marginalizzate. L'azione delle strategie territoriali si estende su tutto il territorio nazionale, poiché si riscontrano fragilità strutturali e sociali differenziate o necessità di sviluppo in tutti i contesti: dalle aree urbane metropolitane a quelle urbane di medie dimensioni, ai sistemi intermedi, alle zone interne e costiere. Mentre nelle realtà urbane si concentrano ricchezza, un vasto patrimonio storico, servizi avanzati e opportunità di lavoro, vi si riscontrano anche gli impatti ambientali più significativi. L'intervento della politica di coesione consentirà di intervenire su diverse dimensioni, migliorando la qualità ambientale dei centri urbani e contrastando la povertà e la marginalità abitativa. Si promuoverà un approccio partecipativo, come il CLLD (Community-Led Local Development), con Strategie Territoriali (ST) finalizzate alla diversificazione economica locale, sfruttando le opportunità offerte dall'economia blu e valorizzando le risorse umane, sociali, culturali e ambientali della comunità coinvolta. Sarà fondamentale garantire una rappresentanza adeguata dei portatori di interessi pertinenti. Tuttavia, sarà necessario superare l'eccessiva frammentazione e aumentare la consapevolezza sull'importanza della diversificazione delle attività economiche, valorizzando le risorse culturali simboliche, il turismo e i sistemi di protezione dell'ambiente marino (Accordo di Partenariato Italia 2021-2027).

2.2.2 SNAI - Strategia Nazionale Aree Interne

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) è un'iniziativa promossa dal Governo italiano per affrontare le specifiche sfide e opportunità delle zone interne del Paese. Queste aree spesso si trovano ad affrontare problemi legati alla scarsa accessibilità, alla debolezza delle infrastrutture, alla carenza di servizi pubblici e all'isolamento sociale ed economico. La SNAI è stata sviluppata utilizzando l'avvio del nuovo ciclo di programmazione dei fondi comunitari disponibili per il settennio 2014-2020 come occasione e leva, sia finanziaria che metodologica. Questa Strategia mira a promuovere lo sviluppo sostenibile e l'inclusione sociale in queste regioni attraverso una serie di azioni coordinate a livello nazionale. Tra gli obiettivi della SNAI vi è la valorizzazione delle risorse locali, il potenziamento delle infrastrutture, la promozione dell'occupazione e dell'imprenditorialità locale, nonché il miglioramento dei servizi pubblici e delle connessioni di trasporto. Inoltre, la strategia si propone di rafforzare la coesione territoriale e di contrastare il declino demografico e la perdita di patrimonio culturale nelle aree interne. La SNAI è stata implementata attraverso l'adozione di piani d'azione e l'allocatione di risorse finanziarie specifiche per sostenere progetti e iniziative volte al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le aree interne del paese rappresentano realtà con rilevanti implicazioni sociali e politiche; tuttavia, non sempre il concetto di "area interna" coincide con quello di "area in difficoltà". Alcuni di questi territori sono stati soggetti a politiche e pratiche efficaci, che hanno portato a risultati positivi come la stabilità o la crescita demografica della popolazione, la cooperazione tra i comuni per fornire servizi essenziali e la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali disponibili.

Figura 20 – Le 72 aree progetto selezionate dalla SNAI



Fonte: Comitato Tecnico Aree Interne, 2019

La SNAI è stata ideata per creare un quadro di riferimento nazionale in grado di individuare sfide comuni e sperimentare soluzioni condivise in queste aree territoriali. Partendo dalle azioni sia private che pubbliche già in atto per potenziare i servizi e promuovere lo sviluppo economico, l'obiettivo è coordinare tali iniziative con le politiche nazionali settoriali e comunitarie in fase di definizione, al fine di conferire loro maggiore forza, efficacia e prospettiva (IFEL, 2015).

La Strategia viene strutturata su una consapevolezza: lo sviluppo economico e l'inclusione sociale sono interdipendenti. La presenza di servizi e opportunità di crescita devono procedere insieme per assicurare condizioni di vita che siano in grado di mantenere e attrarre una popolazione adeguata a sostenere e valorizzare il territorio.

In conformità con le innovazioni metodologiche proposte da Metodi e obiettivi, per individuare e sfruttare al meglio le potenzialità delle aree in cui intervenire, privilegiamo l'approccio di "andare" direttamente nei luoghi e coinvolgere attivamente il territorio e i suoi attori locali, con particolare attenzione ai comuni che si trovano nelle zone coinvolte. La Strategia non si configura come un tradizionale programma di intervento nazionale limitato a risorse predeterminate. Piuttosto, si evolve come una rete di soggetti interessati a sperimentare esperienze progettuali, uniti da un metodo d'azione

e obiettivi condivisi per affrontare e interpretare collettivamente il tema delle aree interne, pur considerando la diversità delle soluzioni concrete. Questo approccio partecipativo si è riflettuto anche nella fase di elaborazione della Strategia, che ha previsto un coinvolgimento pubblico attraverso l'organizzazione di forum dedicati e la creazione di uno spazio web dedicato per la discussione e la condivisione delle idee progettuali già in corso nelle aree interne del paese. La decisione metodologica di classificare le aree interne si basa sul grado di perifericità di tali realtà rispetto ai comuni che fungono da centri di offerta di servizi essenziali. È importante sottolineare che una prospettiva territoriale legata alla distanza dai centri e supportata da indicatori di accessibilità è presente sia nell'organizzazione delle politiche territoriali di vari paesi, sia nelle ultime analisi e definizioni della ruralità sviluppate sia a livello europeo che dell'OCSE. In Italia, l'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL) ha iniziato a sviluppare questo tipo di approccio in una serie di analisi valutative nella seconda metà degli anni duemila. La decisione di identificare i poli nei comuni che forniscono un insieme specifico di servizi è sembrata la scelta più idonea da seguire, anche se con la necessaria approssimazione data dalla selezione dei servizi considerati. Gli indicatori utilizzati per individuare tali poli sono i seguenti:

- La presenza di scuole superiori che offrono un'offerta completa di istruzione secondaria;
- La presenza di strutture sanitarie che ospitano Dipartimenti di Emergenza e Accettazione (DEA) di I livello;
- La presenza di stazioni ferroviarie classificate come "silver" o superiori, che corrispondono a impianti di medie o piccole dimensioni.

Gli obiettivi principali della coesione territoriale comprendono la promozione di uno sviluppo più omogeneo, una maggiore solidarietà tra le diverse regioni e un accesso equilibrato dei cittadini ai servizi essenziali. Inoltre, si mira a implementare alcuni principi organizzativi propri della coesione territoriale, tra cui la promozione della fluidità tra i diversi livelli territoriali all'interno di forme di *governance* multi-livello non gerarchizzate. Si cerca anche di facilitare il coordinamento tra politiche territoriali e settoriali e di perseguire strategie integrate e cooperazione tra i vari territori. La SNAI pone i sindaci al centro della *governance* locale, affidando loro il compito di promuovere la creazione di sistemi intercomunali duraturi, mirati a potenziare le capacità progettuali e tecniche delle amministrazioni locali. Questo approccio intende esaminare criticamente il rapporto tra la teoria e la pratica delle politiche, analizzando

gli elementi concreti che possono ostacolare l'attuazione dei principi teorici di cambiamento. Tale riflessione si concentra principalmente sul piano metodologico, proponendo una serie di domande che possono mettere in discussione un'approccio di valutazione convenzionale (Esposito, Marchigiani, Perrone, 2021). Per conseguire gli obiettivi della Strategia, si adotteranno due categorie di interventi congiunti. Da un lato, si mira all'adeguamento della qualità e della quantità dell'offerta dei servizi essenziali. Il potenziamento dell'organizzazione e dell'accesso ai servizi, specialmente quelli sanitari, educativi e formativi professionali, insieme ai servizi di mobilità, rappresenta un'opportunità per favorire l'insediamento di nuove attività economiche e costituisce un elemento cruciale per il successo effettivo dei progetti di sviluppo locale. Dall'altro lato, si prevede l'attuazione di interventi a supporto dello sviluppo locale attraverso progetti territoriali, volti a generare domanda di lavoro mediante il riutilizzo del capitale territoriale. Tali progetti saranno caratterizzati da un approccio integrato e dovranno coinvolgere almeno due dei settori chiave identificati dalla Strategia nazionale per le aree interne.

La seconda innovazione riguarda l'adozione di un approccio basato sulla strategia d'area e sull'attenzione verso i risultati. Prima di avviare la fase progettuale, ogni area selezionata sarà tenuta a sviluppare una visione a medio-lungo termine. Questo per evitare che gli interventi in ciascuna area diventino una mera somma di progetti frammentati. Le aree progetto designate saranno pertanto coinvolte nella formulazione di un documento di strategia d'area, delineando così un'idea guida per orientare il cambiamento. Questo processo mira all'identificazione e alla creazione di una "filiera cognitiva" trainante. Le strategie elaborate dovranno prevedere risultati attesi e misurabili, in linea con gli obiettivi della Strategia, e dovranno essere verificabili attraverso un metodo trasparente. La preparazione delle strategie avverrà quindi mediante un dialogo aperto con il territorio e un'intensa attività sul campo, coinvolgendo gli attori chiave del partenariato.

La terza innovazione riguarda l'esclusiva collaborazione con associazioni di comuni. Questa scelta pone i comuni come soggetto pubblico di riferimento per la Strategia.

La quarta innovazione consiste in un deciso sforzo di concentrare gli interventi sul territorio. L'efficacia della Strategia dipende dalla capacità di focalizzare risorse finanziarie e umane limitate nelle aree in cui si incontrano significativi bisogni, opportunità e capacità di sfruttarle.

La quinta e ultima innovazione riguarda l'adozione di un metodo aperto, il coinvolgimento dei diversi attori sociali e il lavoro collaborativo sui territori. Questo approccio partecipativo coinvolge gli attori locali sia nella fase di selezione delle aree d'intervento che nella definizione della Strategia e nella co-progettazione delle azioni.

2.2.3 PNRR – Piano Nazionale Ripresa Resilienza

Il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) in Italia è un piano strategico di investimenti e riforme promosso dal governo italiano per affrontare la crisi economica e sociale derivante dalla pandemia di COVID-19 e per promuovere la ripresa economica a lungo termine del paese. La trasmissione della Proposta di Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) da parte del Governo Conte II al Parlamento il 15 gennaio 2021 è il risultato di un processo collaborativo avviato tra il Parlamento e il Governo già nel settembre e ottobre 2020. Questo processo è stato innescato dall'iniziativa della V Commissione (Bilancio) della Camera e delle Commissioni riunite 5a (Bilancio) e 14a (Politiche dell'Unione europea) del Senato, nonché dalla trasmissione delle Linee guida per la definizione del PNRR da parte del Governo alle Camere il 15 settembre 2020. In seguito a queste iniziative, sono state redatte due relazioni distinte dopo un'attività conoscitiva specifica, con l'obiettivo di fornire al Governo input per la stesura del PNRR. La procedura parlamentare ha coinvolto le Commissioni competenti sia alla Camera che al Senato, le quali hanno emesso rilievi e pareri relativi ai propri ambiti di competenza. L'attività parlamentare di indirizzo si è conclusa il 13 ottobre 2020 con l'approvazione di due risoluzioni distinte da parte delle Assemblee di Camera e Senato. Tenendo conto di questi atti di indirizzo emanati dal Parlamento, il Governo Conte II ha formulato e trasmesso al Parlamento la Proposta di PNRR il 15 gennaio 2021, rappresentando un passo ulteriore verso la definizione definitiva del documento in vista della sua presentazione all'Unione Europea.

Il PNRR è stato elaborato in risposta alle linee guida stabilite dall'Unione Europea per l'utilizzo dei fondi del Next Generation EU, un piano di ripresa europeo che mira a sostenere gli Stati membri dell'UE nell'affrontare le conseguenze della pandemia e nell'accelerare la transizione verso un'economia più verde, più digitale e più inclusiva. Il PNRR italiano prevede investimenti in diversi settori chiave, tra cui la digitalizzazione, la transizione ecologica, l'innovazione, l'istruzione e la formazione professionale, le infrastrutture, la sanità e il sostegno sociale. Il piano mira anche a promuovere riforme strutturali per migliorare la competitività e la resilienza dell'economia italiana. Il PNRR è stato soggetto a negoziati e approvazione sia a livello nazionale che europeo, e il suo obiettivo è quello di utilizzare in modo efficace i finanziamenti disponibili per favorire una crescita sostenibile e inclusiva, nonché per affrontare le sfide economiche e sociali a lungo termine del paese. Il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) in Italia ha

diversi obiettivi e azioni concrete che mirano a promuovere la ripresa economica e sociale del paese. Alcune delle principali azioni che il PNRR prevede includono:

- Investimenti in infrastrutture: Il PNRR prevede investimenti significativi in infrastrutture, tra cui la modernizzazione e la digitalizzazione delle reti di trasporto e energia, la realizzazione di opere pubbliche per migliorare la qualità della vita e promuovere la sostenibilità ambientale. Le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 31,98 miliardi di euro, pari al 14 per cento delle risorse totali del Piano.
- Digitalizzazione: Promuove la digitalizzazione dell'economia e della pubblica amministrazione per rendere i servizi più efficienti e accessibili, migliorando la competitività delle imprese italiane e facilitando l'inclusione digitale dei cittadini. Le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 46,3 miliardi di euro, pari al 21% delle risorse totali del Piano.
- Transizione ecologica: Il PNRR sostiene la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e più sostenibile, con investimenti in energie rinnovabili, efficienza energetica, mobilità sostenibile e progetti di adattamento ai cambiamenti climatici. Le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 69,8 miliardi di euro, pari al 31 per cento delle risorse totali del Piano.
- Inclusione e Coesione: Hanno un ruolo fondamentale nel conseguimento degli obiettivi trasversali dell'intero PNRR, che comprendono il sostegno all'*empowerment* femminile e alla lotta contro le discriminazioni di genere, l'incremento delle competenze e delle opportunità lavorative per i giovani, nonché il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Mezzogiorno. Le risorse allocate a questa missione ammontano complessivamente a 27,6 miliardi di euro, corrispondenti al 12% delle risorse totali del Piano.
- Formazione e istruzione: Si propone di potenziare il sistema educativo e formativo italiano per garantire competenze e conoscenze necessarie per l'occupazione e l'innovazione, con un focus particolare sull'istruzione digitale e professionale. Le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 28,49 miliardi di euro, pari al 13 per cento delle risorse totali del Piano.
- Sanità e welfare: Il PNRR prevede anche investimenti nella sanità e nel sistema di welfare per garantire servizi di qualità, accessibili a tutti e in grado di

affrontare le sfide emergenti, come la salute mentale e la cronicità. Le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 19,72 miliardi di euro, pari al 9 per cento delle risorse totali del Piano.

Queste sono solo alcune delle azioni che il PNRR intende implementare per favorire la ripresa e la resilienza dell'economia italiana. Il piano è stato progettato per affrontare una serie di sfide e opportunità, utilizzando in modo strategico i fondi disponibili per promuovere una crescita sostenibile e inclusiva nel lungo periodo.

Le risorse a disposizione dell'Italia per l'attuazione del PNRR provengono principalmente da due fondi principali del Next Generation EU (NGEU): il Recovery and Resilience Facility (RRF), destinato a fornire sostegno finanziario agli Stati membri dell'Unione Europea per affrontare gli effetti economici e sociali della pandemia di COVID-19 e per promuovere la ripresa economica e la resilienza a lungo termine. Per l'Italia, la previsione di spesa ammonta a 210,91 miliardi di euro. Il secondo fondo è REACT-EU, istituito per fornire risorse aggiuntive agli Stati membri per sostenere la ripresa economica e sociale immediata dopo la pandemia di COVID-19. L'Italia ha a disposizione 13 miliardi di euro da questo fondo.

In totale, quindi, l'Italia ha a disposizione 223,91 miliardi di euro per l'implementazione del suo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Queste risorse sono fondamentali per finanziare gli investimenti e le riforme previste nel PNRR al fine di promuovere la crescita economica sostenibile, la creazione di posti di lavoro e l'aumento della resilienza del paese.

In sintonia con le direttive stabilite a livello europeo, la proposta di PNRR include una valutazione dell'impatto macroeconomico degli investimenti e delle riforme strutturali progettati, tenendo conto del fatto che tale analisi rappresenta una fase preliminare, in attesa della completa definizione dei dettagli dei singoli progetti e delle riforme.

Le istituzioni centrali e le amministrazioni coinvolte nei progetti del PNRR si impegnano a garantire che, durante la definizione delle procedure per l'attuazione dei vari interventi, almeno il 40% delle risorse distribuibili territorialmente, anche tramite bandi, indipendentemente dalla loro origine finanziaria, siano destinate alle regioni del Mezzogiorno. Il PNRR prevede investimenti significativi nell'infrastruttura del Mezzogiorno, come la modernizzazione delle reti di trasporto e di energia, il potenziamento dei porti e degli aeroporti, e la creazione di nuove infrastrutture che favoriscano lo sviluppo economico della regione. Il piano prevede misure volte a promuovere l'occupazione e la formazione professionale nel Mezzogiorno, con

particolare attenzione ai giovani e alle fasce più vulnerabili della popolazione. Ciò include programmi di incentivi per le imprese che creano posti di lavoro e misure per migliorare l'accesso all'istruzione e alla formazione professionale. Inoltre, Il PNRR mira a potenziare le competenze e l'innovazione nel Mezzogiorno attraverso investimenti in ricerca e sviluppo, istruzione superiore e trasferimento tecnologico, al fine di promuovere la competitività e la crescita economica della regione. Il piano sostiene la transizione verso un'economia più sostenibile nel Mezzogiorno, con investimenti in energie rinnovabili, efficienza energetica, e progetti di adattamento ai cambiamenti climatici che possono creare opportunità di lavoro e promuovere lo sviluppo locale. Infine, Il PNRR include misure per sostenere l'imprenditoria e l'innovazione nel Mezzogiorno, attraverso l'accesso a finanziamenti agevolati per le imprese, la creazione di ecosistemi di innovazione e la promozione di cluster industriali e tecnologici nella regione.

L'utilizzo del modello MACGEM-IT multiregionale ci consente di stimare l'impatto del Piano nelle Regioni del Mezzogiorno, come evidenziato nella Tabella 4.13. Si prevede che il Mezzogiorno contribuirà con un punto percentuale allo scostamento del PIL nazionale nell'anno finale del Piano. Lungo l'intera durata del Piano, ci si aspetta che il Mezzogiorno contribuisca a circa un terzo dei 15 punti percentuali di PIL nazionale aggiuntivo. Considerando che la quota del Mezzogiorno nel PIL nazionale nel 2019 era del 22%, ciò indica che il Piano avrà un impatto significativo nel ridurre il divario economico tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Infatti, la quota del Mezzogiorno sul PIL nazionale dovrebbe salire al 23,4% entro il 2026.

Da sottolineare che il ruolo degli investimenti risulta particolarmente rilevante: il Piano prevede che il 40% degli investimenti pubblici sia destinato al Mezzogiorno. Di conseguenza, il contributo alla variazione del PIL a livello nazionale nell'ultimo anno del Piano si attesta a 4,9 punti percentuali. È importante evidenziare che le stime fornite qui riflettono l'impatto immediato del Piano sull'economia del Mezzogiorno durante il periodo di attuazione. Tuttavia, è cruciale considerare che la modernizzazione delle infrastrutture per i trasporti e le telecomunicazioni, gli investimenti nelle energie rinnovabili e il potenziamento dell'istruzione e della formazione continueranno a sostenere la crescita del PIL del Mezzogiorno anche nel lungo periodo, stimolando l'accumulo di capitale nel settore privato.

Figura 21

	2021	2022	2023	2024-2026
Occupazione Totale	0,7	2,2	3,2	3,2
Occupazione Femminile	0,7	2,2	3,5	4,0
Occupazione femminile Mezzogiorno	1,3	3,8	5,0	5,5
Occupazione giovanile	0,4	2,0	3,0	3,2
Occupazione giovanile Mezzogiorno	1,0	3,3	4,5	4,9

Fonte: PNRR, Italia domani, Camera dei Deputati, pp. 263-264).

Per quanto riguarda gli aspetti di equità di genere e generazionali, uno degli obiettivi primari del PNRR è quello di migliorare significativamente gli indicatori di inclusione di genere e ridurre il tasso di disoccupazione giovanile. L'empowerment femminile, la lotta alle discriminazioni di genere e l'aumento delle opportunità lavorative per i giovani sono obiettivi trasversali a tutte le componenti del PNRR.

Attraverso l'utilizzo del modello MACGEM-IT, è stata condotta un'analisi sull'impatto delle misure del PNRR sull'occupazione femminile e giovanile. Queste stime si basano sull'integrazione dei dati della European Labour Force Survey (LFS) e della Structure of Earnings Survey (SES) con il database del modello. Ciò consente di analizzare le variazioni percentuali dell'occupazione rispetto allo scenario di base per l'intero periodo di attuazione del Piano.

La Figura 21 riporta le variazioni percentuali dell'occupazione come deviazione percentuale rispetto allo scenario di base per tutto l'arco temporale del Piano. Queste variazioni includono sia l'occupazione complessiva che quelle specifiche per le donne e i giovani (nella fascia di età 15-29 anni). I dati mostrano che l'occupazione femminile registra un aumento del 3,7% nell'ultimo triennio dell'orizzonte temporale rispetto allo scenario di base, mentre l'occupazione giovanile registra un aumento del 3,2%. È importante sottolineare che si osserva un'attivazione significativa dell'occupazione sia nel Mezzogiorno che nelle altre regioni, sia per la componente giovanile che per quella femminile.

CAPITOLO 3

3.1 Distanze socio-territoriali in Italia: i dati

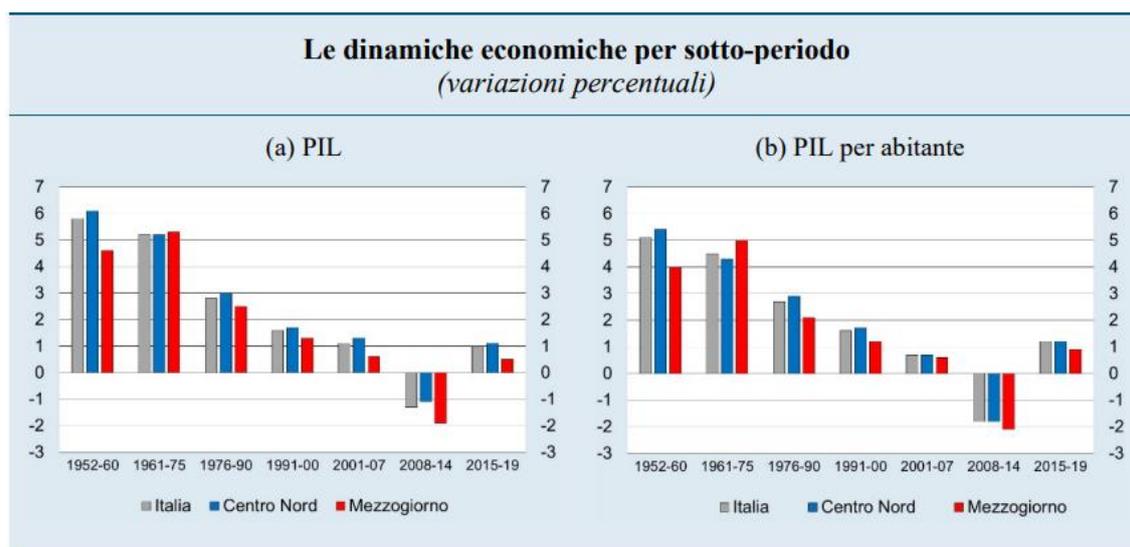
La "distanza socio-territoriale" è un concetto che si riferisce alla differenza sociale e territoriale tra le varie aree all'interno di un paese. In Italia, come in molti altri paesi, esistono disparità socio-economiche e territoriali significative tra le regioni del nord, del centro e del sud. Le regioni del nord, come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, hanno guadagnato un considerevole vantaggio economico e competitivo rispetto alle regioni del sud, come Calabria, Sicilia e Campania. Queste disparità sono attribuite a una serie di fattori, tra cui la storia economica, le politiche regionali, l'accesso alle risorse e le infrastrutture. Le valutazioni dei divari tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord del Paese, condotte nel corso del tempo, hanno costantemente evidenziato, da una parte, le fragilità del sistema produttivo meridionale e, dall'altra, le lacune infrastrutturali e nei servizi pubblici. Inoltre, le differenze socio-territoriali riguardano diversi aspetti, tra cui il reddito medio, l'occupazione, l'istruzione, l'accesso ai servizi sanitari e sociali, nonché la qualità dell'ambiente e delle infrastrutture (Bianchi, Frascilla, 2020). Le politiche pubbliche e gli interventi governativi possono essere mirati a ridurre queste disparità attraverso investimenti nelle aree svantaggiate, programmi di sviluppo economico e sociale e politiche di coesione territoriale.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'economia italiana ha sperimentato una fase di notevole sviluppo, comunemente nota come il "miracolo economico", caratterizzata da tassi di crescita costantemente elevati fino alla fine degli anni Settanta. Durante questo periodo, l'Italia ha conseguito una significativa convergenza con le economie più avanzate, favorita dalla trasformazione graduale del lavoro dall'agricoltura a settori ad alta produttività. Tuttavia, nei quindici anni successivi, l'economia italiana ha registrato un rallentamento significativo, sebbene la crescita sia rimasta allineata ai tassi medi dell'Unione europea a 15 paesi. In questo periodo si sono accumulati squilibri macroeconomici, in particolare nella finanza pubblica, che hanno culminato nella grave crisi del 1992. Il patrimonio economico del Mezzogiorno, che ha registrato tassi di crescita superiori alla media nazionale tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, ha subito un arresto della sua espansione negli anni Novanta e addirittura una diminuzione nell'ultimo decennio, contribuendo a frenare la produttività e lo sviluppo delle regioni meridionali. Queste difficoltà si sono accentuate con l'avvio della fase di

bassa crescita e stagnazione che ha coinvolto l'intero Paese dagli anni Novanta. Le regioni meridionali hanno gradualmente ripreso a perdere terreno, risentendo della debolezza strutturale del settore privato dell'economia, il quale aumenta la dipendenza dalle aree in cui la produzione pubblica di servizi è predominante (come pubblica amministrazione, istruzione e sanità), esponendole maggiormente ai rischi di shock che incidono direttamente sul finanziamento dei servizi e degli investimenti pubblici. Da allora, l'Italia ha iniziato a perdere terreno rispetto ai paesi più sviluppati, con un progressivo rallentamento dei tassi di sviluppo fino alla crisi finanziaria del 2008.

L'esplosione della crisi finanziaria e quella dei debiti sovrani hanno provocato un ulteriore regresso dell'economia italiana. Nel 2019, il reddito pro capite si attestava ai livelli degli inizi degli anni 2000, segnando un ventennio di stagnazione nello sviluppo del Paese. Durante questo lungo periodo caratterizzato da andamenti economici differenziati, il significativo divario di sviluppo che contraddistingue il Mezzogiorno è rimasto sostanzialmente invariato nel tempo: dopo un breve periodo di convergenza interrotto negli anni Settanta, si è successivamente ampliato (Figura 22). La ricostruzione dei dati storici di De Philippis *et al* (2022), che si basa su serie storiche pubblicate dalla Svimez per i periodi più remoti, evidenzia che solo nel quindicennio 1960-1975 si è verificata una convergenza nel reddito pro capite tra le due aree del Paese.

Figura 22

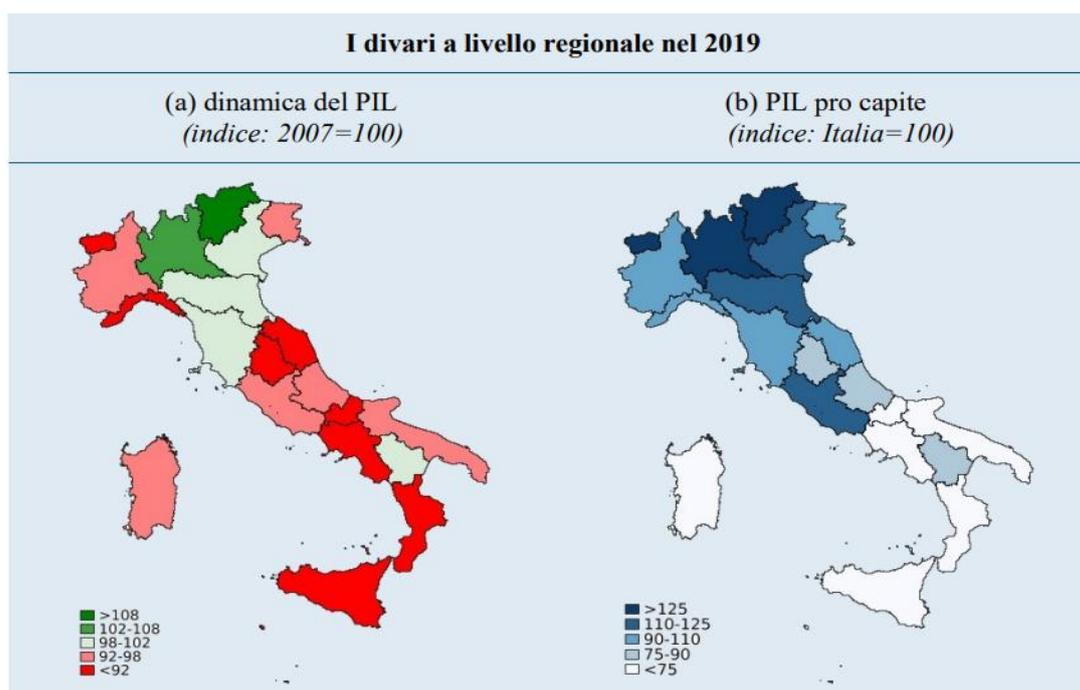


Fonte: Elaborazioni su dati Svimez, Istat, AMECO; Fonte: De Philippis *et al.*, (2022 p.11).

Durante quel periodo, il Mezzogiorno è riuscito a partecipare al cosiddetto miracolo economico, mostrando tassi di crescita simili a quelli registrati nel Centro-Nord. Il forte impulso economico, accompagnato da consistenti flussi migratori verso altre regioni del Paese, ha consentito al reddito pro capite del Mezzogiorno di aumentare leggermente più rapidamente rispetto alle regioni settentrionali. Tuttavia, già dagli anni Ottanta, il Mezzogiorno ha mostrato crescenti difficoltà nel mantenere il passo con il Centro-Nord, evidenziando una crescita sistematicamente inferiore al resto del Paese, in un contesto di progressivo rallentamento dell'economia italiana. Il rapporto tra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord, che era salito da poco più del 50% all'inizio degli anni Sessanta a circa il 60% all'inizio degli anni Ottanta, è gradualmente diminuito nel corso del tempo, stabilizzandosi intorno al 55% poco prima dell'avvento della pandemia (Accetturo *et al.*, 2022).

La modesta ripresa dell'economia meridionale è stata accompagnata da un deterioramento significativo della dinamica demografica, che ha contribuito ad attenuare, ma non ad evitare, un aumento del divario territoriale nel PIL pro capite rispetto al Centro-Nord. Anche durante il periodo di lieve ripresa del PIL nel Mezzogiorno, iniziato nel 2015, gli investimenti sono rimasti nettamente inferiori ai livelli pre-crisi, mentre nel Centro-Nord la ripresa economica è stata favorita da un miglioramento del processo di accumulazione. Per quanto riguarda gli andamenti regionali all'interno del Mezzogiorno, si è osservata una dinamica negativa del PIL con una limitata variazione territoriale, ad eccezione di una *performance* relativamente più favorevole in Basilicata. Allo stesso tempo, la recessione economica che è iniziata nel 2008 ha colpito pesantemente anche alcune regioni del Centro-Nord, come la Valle d'Aosta, l'Umbria, le Marche e la Liguria (Figura 23), sebbene non abbia ancora compromesso significativamente la geografia delle disparità regionali in Italia.

Figura 23



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Fonte Accetturo *et al.*, (2022 p. 18).

La performance negativa del Mezzogiorno, sia in termini assoluti che relativi, può essere attribuita alla combinazione di diversi fattori di natura globale, nazionale e locale. In primo luogo, l'accentuarsi dei divari territoriali nel reddito a seguito della crisi finanziaria globale rappresenta un fenomeno comune anche ad altri paesi avanzati. Queste dinamiche possono essere in parte attribuite al ruolo trainante delle agglomerazioni economiche, in particolare delle aree urbane, che nel contesto del Mezzogiorno non riescono ad attrarre flussi significativi di spostamento per studio o lavoro, i quali invece si dirigono prevalentemente verso le regioni settentrionali del Paese (Accetturo *et al.*, 2022).

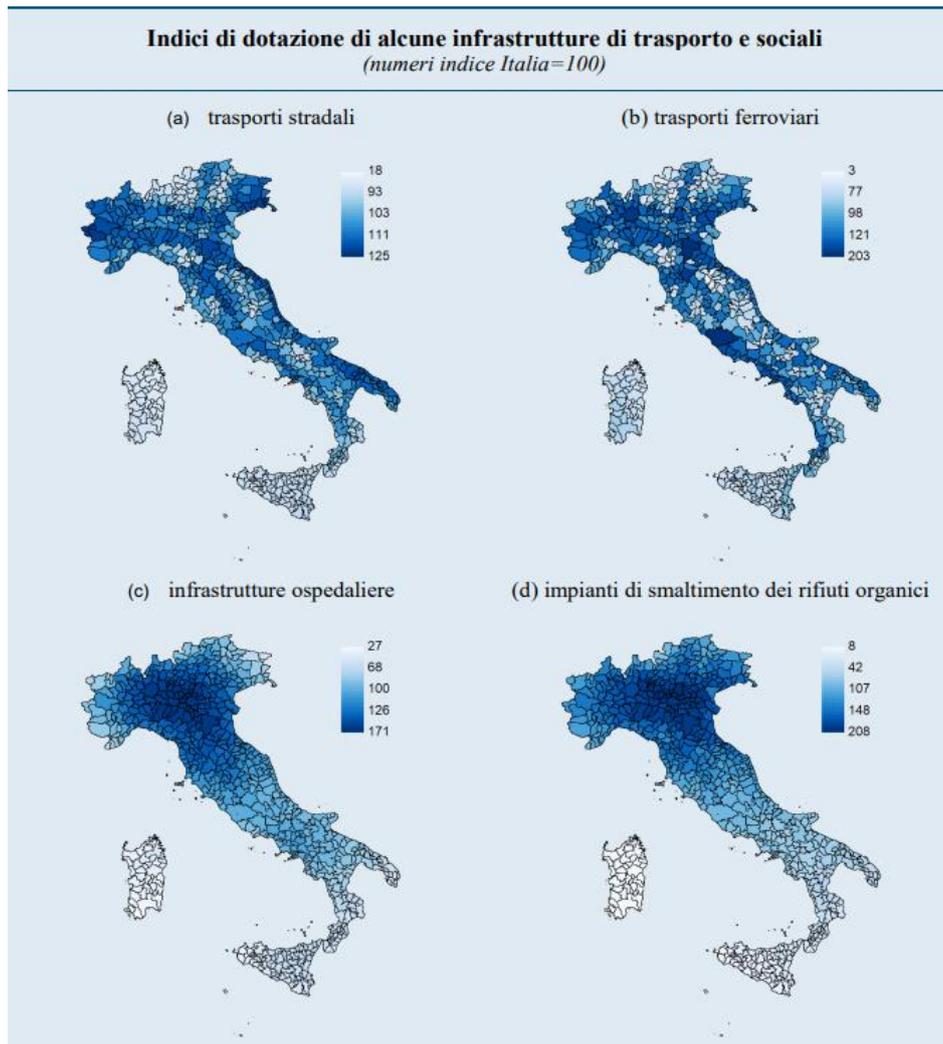
Le potenzialità di sviluppo dell'economia delle regioni meridionali sono fortemente influenzate dalle condizioni di contesto, che comprendono una serie di elementi difficilmente modificabili nel breve periodo e che impattano sui costi e sulla produttività delle imprese, limitando la loro capacità di mantenere una presenza sul mercato, crescere e competere efficacemente. Tra questi fattori rientrano la disponibilità e la qualità delle infrastrutture, dei servizi pubblici e il contesto istituzionale. In tutti questi ambiti, che sono strettamente legati all'intensità e alla qualità dell'azione pubblica, le regioni meridionali evidenziano ritardi e carenze rispetto al resto del Paese. Questi ritardi, che spesso risalgono a periodi remoti, nonostante alcuni miglioramenti

assoluti registrati in settori specifici negli anni recenti (come il funzionamento del sistema giudiziario e universitario), raramente hanno portato a processi di convergenza significativa tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord.

Le prospettive di sviluppo dell'economia delle regioni meridionali sono fortemente influenzate dalle condizioni di contesto, che comprendono una serie di elementi difficilmente modificabili nel breve periodo e che impattano sui costi e sulla produttività delle imprese, limitandone la capacità di permanenza sul mercato, di crescita e di competitività. Tra questi fattori rientrano la disponibilità e la qualità delle infrastrutture, dei servizi pubblici e il contesto istituzionale. In tutti questi ambiti, che sono influenzati dall'intensità e dalla qualità dell'intervento pubblico, le regioni meridionali evidenziano ritardi e carenze rispetto al resto del Paese. Tali ritardi sono spesso radicati nel tempo e, sebbene in alcuni settori si siano registrati miglioramenti assoluti negli ultimi anni (come nel funzionamento della giustizia e del sistema universitario), raramente si sono verificati processi di convergenza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord.

Come già evidenziato nel Secondo Capitolo, nell'ambito meridionale le infrastrutture presentano una serie di problematiche. Il divario infrastrutturale tra le macroaree del Paese è in parte attribuibile alla minore dotazione di infrastrutture nel Sud. Si riscontrano poche autostrade di buona qualità, costi elevati dei biglietti aerei e una rete ferroviaria che mostra gravi carenze. La lunghezza della rete ferroviaria rispetto all'estensione territoriale è inferiore rispetto alle altre aree del Paese, il che spesso obbliga i viaggiatori a percorsi complessi per spostarsi tra due città. A ciò si aggiunge una flotta di treni più antiquata nel Sud (il 68% dei treni nel Sud ha più di quindici anni, rispetto al 37% nel Nord), una minore presenza di doppi binari (il doppio nel Nord rispetto al Sud) e una minore estensione della rete elettrificata (51% nel Sud rispetto all'80% nel resto del Paese). Un esempio illustrativo di questa disparità è rappresentato dalle corse dei treni regionali in Sicilia, che ammontano a soli 506 al giorno, rispetto alle 2173 corse quotidiane della Lombardia, nonostante la popolazione siciliana sia circa la metà di quella lombarda (rispettivamente 10 e 5 milioni), con un'estensione territoriale inferiore.

Figura 24



Fonte: Bucci *et al.*, (2021) fonte Accetturo *et al.*, (2022 p. 56).

Per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto, emerge una disparità significativa tra le regioni del Nord e quelle del Sud e delle Isole. Le regioni del Centro-Nord, come Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana, godono di collegamenti stradali e ferroviari più veloci, nonché di un migliore accesso ai principali aeroporti e porti, specialmente per quanto riguarda il traffico merci. Al contrario, le regioni del Sud e delle Isole si trovano in una posizione di svantaggio relativo, eccezion fatta per le aree della fascia tirrenica che hanno accesso a scali portuali di rilevanza principalmente per il traffico passeggeri. La dicotomia Nord-Sud nelle reti di comunicazione è meno evidente per quanto riguarda la disponibilità delle infrastrutture, soprattutto per quanto riguarda la rete mobile ad alta velocità. Tuttavia, l'accesso effettivo alla rete riflette le disuguaglianze territoriali nelle condizioni

economiche e nella cultura digitale delle famiglie. D'altra parte, il divario infrastrutturale è particolarmente profondo per quanto riguarda la distribuzione di elettricità e acqua. Nelle regioni meridionali e insulari, la frequenza delle interruzioni senza preavviso del servizio elettrico per gli utenti a bassa tensione è più del doppio rispetto al resto del paese. Inoltre, oltre un terzo degli utenti a media tensione riceve un servizio al di sotto degli standard previsti dalla regolamentazione nazionale, e gli acquedotti perdono una quantità di acqua 1,4 volte superiore rispetto al resto del paese.

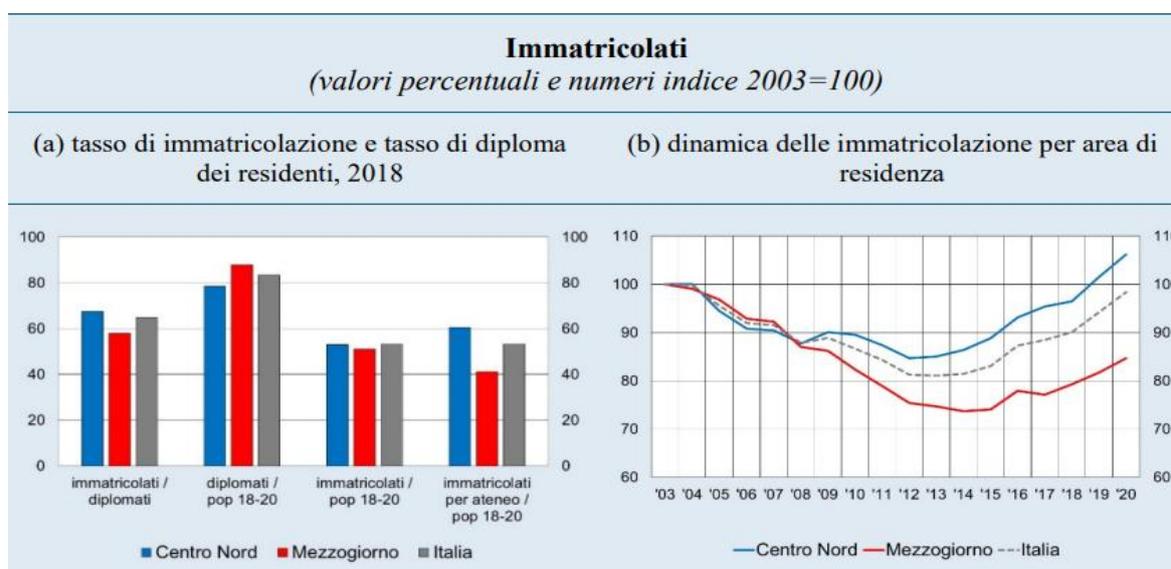
I divari nelle infrastrutture sociali appaiono ancora più evidenti e tendono a penalizzare ulteriormente le regioni meridionali. Le maggiori difficoltà di accesso alle infrastrutture ospedaliere si manifestano soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna, soprattutto considerando anche la qualità dei servizi offerti. Inoltre, le regioni meridionali mostrano carenze anche negli impianti di smaltimento dei rifiuti, in particolare per quanto riguarda quelli dedicati al trattamento dei rifiuti organici. Complessivamente, lo svantaggio nella disponibilità di infrastrutture coinvolge una parte significativa della popolazione meridionale, specialmente per quanto riguarda le infrastrutture sociali, dove oltre il 40% degli abitanti del Mezzogiorno risiede nelle aree con il minor accesso ai posti letto ospedalieri e agli impianti di smaltimento dei rifiuti. Per le infrastrutture economiche, il divario Nord-Sud risulta essere più accentuato nelle aree urbane. Nel Mezzogiorno, a differenza del resto del Paese, il vantaggio derivante sia da fattori geografici che da economie di scala, tipicamente associati all'accesso alle infrastrutture nelle aree urbanizzate, risulta molto meno significativo. Ciò indica un problema specifico delle città meridionali che limita la loro capacità di svolgere pienamente il ruolo di catalizzatore delle attività economiche.

L'istruzione rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo di un'area. Tuttavia, nel Mezzogiorno si osservano significativi ritardi nella creazione e nella dotazione di capitale umano. Allo stesso tempo, a causa della debolezza del sistema produttivo, si manifestano crescenti difficoltà nel trattenere sul territorio i giovani più qualificati. Dal punto di vista qualitativo, le prove standardizzate INVALSI evidenziano divari rilevanti e persistenti nei livelli di apprendimento degli studenti (*Accetturo et al., 2022*). Per quanto riguarda le competenze, lo studio indica che all'inizio del percorso formativo i bambini del Mezzogiorno ottengono punteggi nei test INVALSI abbastanza simili a quelli dei coetanei del Centro-Nord. Tuttavia, già al termine della scuola primaria emerge uno scarto a loro sfavore che si accentua durante la scuola secondaria di primo grado e si amplifica ulteriormente durante quella di secondo grado, soprattutto nei

percorsi tecnici. I divari di apprendimento rispetto alle regioni del Centro-Nord interessano tutte le regioni meridionali, ma sono particolarmente accentuati in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il divario nelle competenze degli studenti tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è solo parzialmente attribuibile alle differenze nelle caratteristiche osservabili degli studenti, nelle condizioni socio-economiche delle famiglie (generalmente meno favorevoli nel Mezzogiorno) e negli input del sistema scolastico, tra cui le caratteristiche individuali dei dirigenti e degli insegnanti, oltre alla qualità dell'edilizia scolastica. Questi divari si riducono, fino a quasi annullarsi, quando si considerano le condizioni di contesto locale, in particolare quelle del mercato del lavoro che, presumibilmente, influenzano le aspirazioni e le aspettative degli alunni, e di conseguenza il loro rendimento scolastico. Questo ritardo è significativo in quanto influisce sulle opportunità di inserimento professionale dei giovani del Mezzogiorno e limita la loro capacità di proseguire con successo gli studi al termine del percorso scolastico.

Per quanto concerne il sistema universitario, le ricerche e le analisi disponibili indicano che gli atenei del Mezzogiorno, rispetto a quelli del Centro-Nord, ottengono mediamente risultati meno favorevoli nella ricerca (Figura 8). Inoltre, si registrano ritardi nella qualità dei servizi e della didattica, come percepita dagli studenti. Gli atenei meridionali mostrano risultati accademici degli iscritti meno favorevoli e una minore efficienza tecnica complessiva nell'utilizzo delle risorse (Accetturo et al., 2022).

Figura 25



Fonte: Elaborazioni su dati Open data MUR e dati Istat sui diplomati², cfr. Accetturo *et al.*, (2022 p.61).

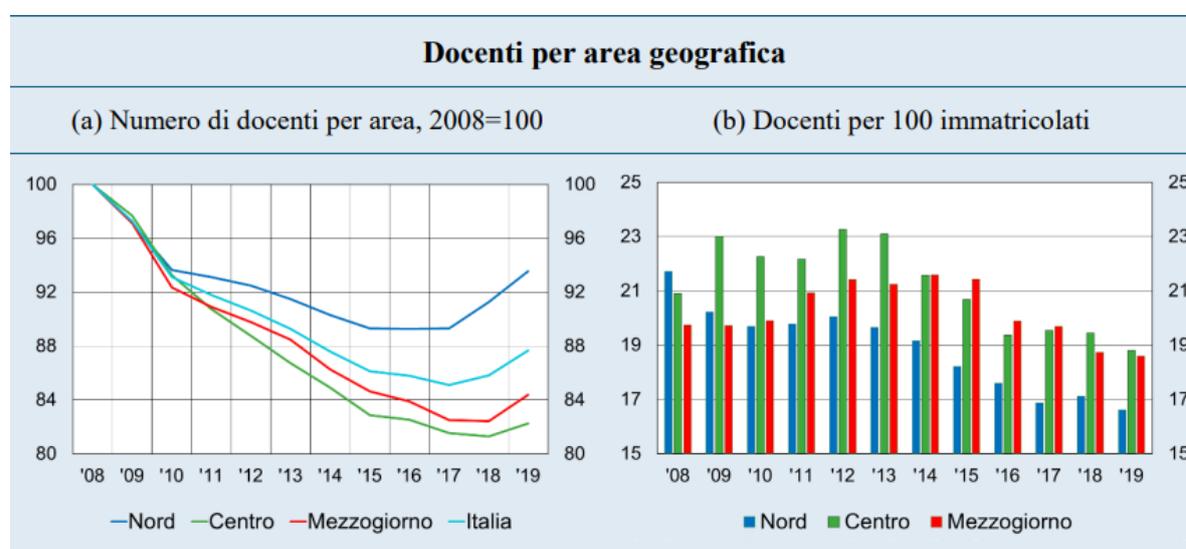
Per quanto riguarda le risorse, a partire dal 2009 si è osservata una significativa riduzione dei trasferimenti statali e del numero dei docenti per il sistema universitario nel suo complesso. Nel periodo 2009-2015, i trasferimenti statali, che rappresentano la principale fonte di entrata degli atenei, sono diminuiti di circa il 20% in termini reali, e anche quando sono tornati a crescere, hanno recuperato solo parzialmente. Questa riduzione si è verificata insieme a un graduale cambiamento delle regole per l'allocazione delle risorse pubbliche, che ora tiene maggiormente conto dell'andamento delle iscrizioni e della qualità della ricerca rispetto al passato.

Complessivamente, una parte crescente delle risorse e del personale docente e non docente è stata indirizzata verso gli atenei del Nord, dove la popolazione studentesca è cresciuta, principalmente a causa delle dinamiche demografiche, a discapito del Centro e del Mezzogiorno (Figura 26). Di conseguenza, il sistema universitario meridionale ha subito un ridimensionamento sia in termini assoluti sia relativamente alle risorse finanziarie e umane disponibili (docenti e personale amministrativo). Tuttavia, questo ridimensionamento è stato principalmente causato dalla diminuzione complessiva delle risorse assegnate al sistema universitario, mentre i cambiamenti nei criteri di

² Si considerano gli immatricolati a corsi di primo livello e del ciclo unico. Le aree geografiche fanno riferimento al luogo di residenza, salvo nel caso delle barre relative agli immatricolati per ateneo, dove rileva l'area della sede dell'università. Nella figura del pannello (a) le barre rappresentano: il rapporto tra il totale degli immatricolati e i diplomati dell'anno scolastico precedente, il rapporto tra diplomati e la media della popolazione di 18-20enni, il rapporto tra immatricolati e la media della popolazione di 18-20enni, il rapporto tra immatricolati (suddivisi in base alla sede dell'ateneo) e la media della popolazione di 18-20enni.

ripartizione dei finanziamenti pubblici adottati dopo la riforma del 2010 hanno avuto un impatto minore. Nonostante un'allocazione dei finanziamenti pubblici pressoché proporzionale al numero degli studenti, le università delle aree meno sviluppate rimangono penalizzate dalla minore capacità contributiva degli iscritti, dovuta alle diverse condizioni economiche dei territori e alla maggiore tendenza degli studenti più abbienti a emigrare verso altre regioni. Questi fattori non vengono adeguatamente considerati nella ripartizione delle risorse pubbliche.

Figura 26



Fonte: Elaborazioni su dati MIUR, fonte Accetturo *et al.*, (2022 p.62).

3.2 Distanze socio-territoriali in Liguria

Secondo i risultati del Censimento permanente della popolazione (2023), la popolazione legale della Liguria al 31 dicembre 2021 è di 1.509.227 residenti. Rispetto al censimento del 2011, si è registrata una diminuzione del 3,9%. Nel dettaglio, la riduzione più significativa si è verificata nelle province di Savona e Genova, con rispettivamente -4,6% e -4,5%. Le province di Imperia e La Spezia hanno invece registrato riduzioni più contenute, pari a -2,7% e -1,9%.

Tra il 2020 e il 2021, quasi due comuni su tre hanno subito perdite di popolazione, incluso il capoluogo di regione. In valore assoluto, le perdite più consistenti si sono verificate a Genova (-5.207), Sanremo (-533), e Savona (-415). In termini relativi, le perdite più significative si sono osservate nei piccoli comuni di Propata (-9,6%), Massimino (-6,7%), e Fontanigorda (-5,4%). Tuttavia, ci sono stati 85 comuni in cui la popolazione è aumentata, soprattutto tra i più piccoli. Riguardo alla dimensione demografica, circa il 40% dei comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti non ha registrato perdite di residenti. Al contrario, la popolazione è diminuita in tutti e quattro i comuni con più di 50.000 residenti e nell'83,3% di quelli con una popolazione compresa tra 20.001 e 50.000 residenti.

La diminuzione della popolazione residente della Liguria (Figura 27) è il risultato di un saldo naturale fortemente negativo (-14.006 unità), al quale si aggiunge un saldo censuario negativo (-398 unità) che le migrazioni non riescono più a compensare (con un saldo migratorio totale di +5.136 unità) nonostante il recupero dei movimenti demografici internazionali nel 2021 rispetto al 2020. La dinamica naturale conferma il trend negativo in atto. Sebbene la mortalità sia diminuita rispetto al 2020 in tutte le province, resta comunque elevata, con un picco del 15,5 per mille nella provincia di Savona. Il tasso di mortalità passa dal 16,9 per mille nel 2020 al 14,9 per mille nel 2021.

Rispetto al 2020, si registra una diminuzione del numero dei nati (-196) e il tasso di natalità è del 5,7 per mille. A livello provinciale, il tasso di natalità diminuisce in tutte le province. I movimenti tra comuni sono leggermente aumentati, con il tasso migratorio interno che passa dall'1 per mille nel 2020 all'1,6 per mille nel 2021, oscillando tra +0,8 per mille nella provincia di Imperia e +2,9 per mille a La Spezia. I movimenti migratori internazionali stanno recuperando, con il tasso migratorio

estero positivo in tutte le province e in aumento rispetto al 2020 (da 2,4 a 4,3 per mille), soprattutto nella provincia di Imperia (da 4,6 a 7,2 per mille nel 2021).

Figura 27 - Tassi di natalità, mortalità e migratorietà interna ed estera per provincia.

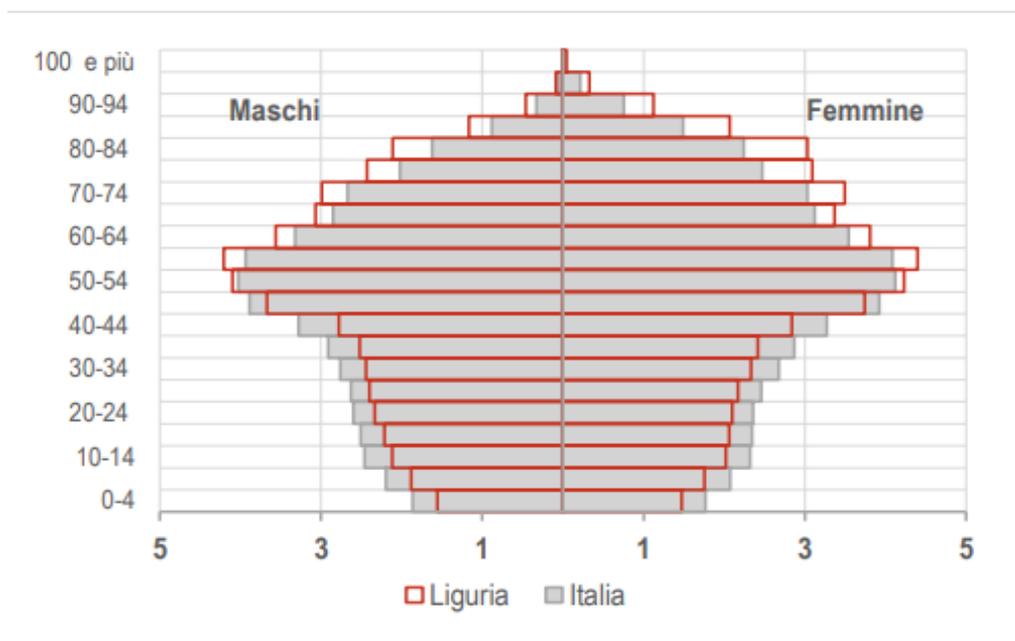
Anni 2020 e 2021

PROVINCE	Tasso di natalità		Tasso di mortalità		Tasso migratorio interno		Tasso migratorio estero	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Genova	5,8	5,7	17,5	14,8	0,6	1,3	2,1	4,1
Imperia	6,2	5,9	16,1	15,1	1,8	0,8	4,6	7,2
La Spezia	6,0	5,9	15,8	14,5	1,7	2,9	2,1	3,5
Savona	5,2	5,1	16,5	15,5	1,2	2,3	1,9	3,5
LIGURIA	5,8	5,7	16,9	14,9	1,0	1,6	2,4	4,3
ITALIA	6,8	6,8	12,5	11,9	-	-	1,5	2,7

Fonte: Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023).

Nel 2021, la popolazione della Liguria mostra una struttura significativamente più anziana rispetto al totale del Paese, come evidenziato dal profilo delle piramidi delle età sovrapposte (Figura 28). La Liguria si conferma come la regione più anziana d'Italia. L'età media della popolazione ligure nel 2021 è di 49,4 anni, in aumento rispetto al 2020 (49,2 anni), e superiore di tre anni rispetto alla media nazionale, che è di 46,2 anni. L'indice di vecchiaia è ulteriormente cresciuto da 262,3 nel 2020 a 267,2 nel 2021. Inoltre, c'è stato un lieve aumento dell'indice di dipendenza degli anziani, passato da 47,6 nel 2020 a 47,8 nel 2021. A causa dell'invecchiamento della popolazione, diminuisce l'indice di struttura della popolazione attiva, che passa da 162,6 a 162,4 nel 2021. Dagli indicatori della popolazione, emerge che le province di La Spezia ed Imperia sono quelle con la struttura demografica più giovane; al contrario, il processo di invecchiamento è più evidente nella provincia di Savona, che presenta il valore più alto dell'età media d'Italia, pari a 50 anni (Figura 29).

Figura 28 - Piramide della popolazione residente, Liguria e Italia. Censimento 2021, valori percentuali.



Fonte: Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023, p.4).

Figura 29 - Indicatori di struttura della popolazione per provincia. Censimento 2021

PROVINCE	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza strutturale anziani	Indice di struttura della popolazione attiva
Genova	49,5	268,7	66,3	48,3	161,3
Imperia	49,1	258,9	64,6	46,6	157,7
La Spezia	48,9	249,6	63,3	45,2	161,9
Savona	50,0	284,0	67,0	49,6	170,4
LIGURIA	49,4	267,2	65,8	47,8	162,4
ITALIA	46,2	187,6	57,5	37,5	143,2

Fonte: Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023 p.4).

Nel 2021, il livello di istruzione della popolazione residente in Liguria (Figura 30) mostra che gli analfabeti e gli alfabeti senza titolo di studio rappresentano il 3,1% dei residenti, contro il 4,1% a livello nazionale. Il 13,8% della popolazione possiede la licenza elementare, il 28,2% ha conseguito il diploma di licenza media, il 38,9% ha ottenuto il diploma di scuola secondaria o una qualifica professionale, mentre il 16,0% possiede un titolo accademico. Complessivamente, il livello di istruzione più basso, che va dagli analfabeti alla licenza media, rappresenta il 45,1% della popolazione residente, con una diminuzione di tre punti percentuali rispetto al valore nazionale.

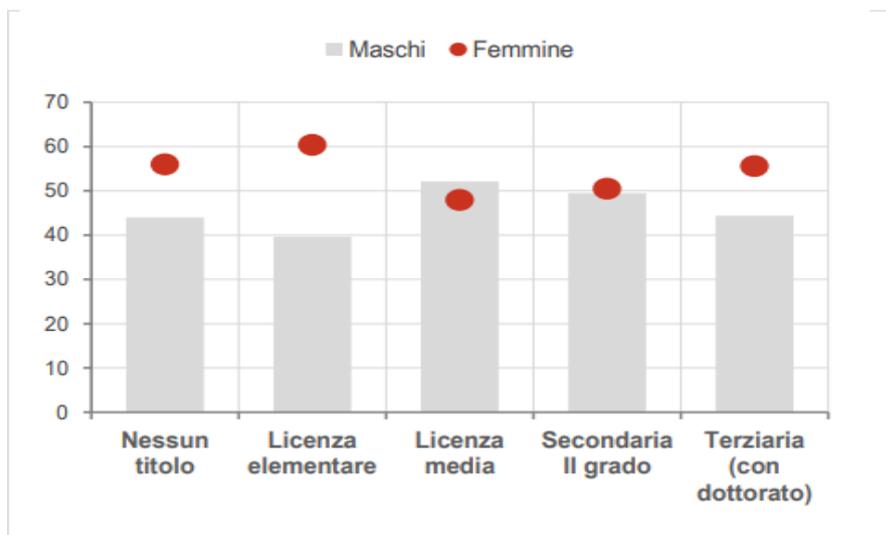
La tendenza alla scolarizzazione e al conseguimento di titoli più elevati ha portato a un progressivo aumento del livello di istruzione della popolazione ligure, sebbene con significativi divari tra le province, correlati all'invecchiamento della popolazione e alle caratteristiche del mercato del lavoro. L'incidenza del livello di istruzione terziaria è più elevata nelle aree con sede di ateneo, come Genova, rispetto alle province con poli universitari più piccoli. La percentuale più alta si osserva a Genova (18,0%), seguita da La Spezia (14,8%), Savona (14,0%) ed infine Imperia (12,3%).

Figura 30 - Popolazione di 9 anni e più per grado di istruzione e provincia. Censimento 2021

PROVINCE	Titolo di studio (composizione percentuale)								Totale
	Analfabeti	Alfabeti privi di titolo di studio	Licenza elementare	Licenza media	Secondaria II grado	Terziario di I livello	Terziario di II livello	Dottorato di ricerca	
Genova	0,4	2,6	13,2	26,6	39,3	4,1	13,2	0,7	100,0
Imperia	0,5	3,4	14,7	32,5	36,6	3,5	8,5	0,3	100,0
La Spezia	0,2	2,7	13,8	27,7	40,8	4,1	10,4	0,3	100,0
Savona	0,3	2,7	14,9	30,3	37,8	3,8	9,9	0,3	100,0
LIGURIA	0,4	2,7	13,8	28,2	38,9	4,0	11,5	0,5	100,0
ITALIA	0,5	3,6	14,9	29,1	36,3	4,1	10,9	0,5	100,0

Fonte: Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023 p.6).

Figura 31 - Popolazione di 9 anni e più per grado di istruzione e genere. Censimento 2021



Fonte: Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023 p.7).

Nota: Dati elaborati con valori percentuali (per 100 persone con lo stesso titolo).

Come indicato dalla Figura 31, nella popolazione ligure, la componente femminile è predominante tra coloro che possiedono un titolo universitario o superiore, rappresentando il 55,6% dei laureati o di coloro che hanno conseguito un titolo di studio avanzato. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle donne di età compresa tra i 25 e i 64 anni, ma anche tra quelle prive di un titolo di studio (56,0%) o in possesso della sola licenza elementare (60,4%), soprattutto nella classe d'età di 65 anni e oltre. A livello provinciale, i tassi di mancanza di istruzione e di conseguimento dei titoli di studio più bassi (fino alla licenza media) presentano valori leggermente più elevati per la popolazione maschile nelle province di Imperia (52,0% contro il 50,2% di quella femminile) e Savona (48,2% contro il 48,1%). Al contrario, l'incidenza dell'insieme dei titoli accademici è ovunque più elevata per le donne, con il valore massimo registrato a Genova (19,0%), rispetto al corrispondente 16,9% degli uomini.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro per la Liguria (Figura 32) mostrano valori simili a quelli nazionali nel 2021. Il tasso di occupazione in Liguria è leggermente inferiore rispetto al valore nazionale, con il 45,5% rispetto al 45,9%, ma la percentuale di occupati stranieri è praticamente identica (53,1% contro il 53,5% dell'Italia). Tuttavia, la percentuale di occupate femmine è leggermente superiore rispetto alla media nazionale, con il 38,4% rispetto al 37,9%. I tassi di disoccupazione, suddivisi per genere, sono inferiori alle medie nazionali, sia per la popolazione totale che per la sola componente straniera. Nonostante ciò, esiste comunque un marcato squilibrio di genere. Nel 2021, il gap di genere nel tasso di attività è di quasi 15 punti (uomini 57,4%, donne 42,6%), così come la differenza tra il tasso di occupazione delle donne (38,4%) e degli uomini (53,3%), mentre il tasso di disoccupazione delle donne (9,9%) è quasi 3 punti percentuali più alto rispetto a quello degli uomini (7,2%). Questo divario di genere si amplia ulteriormente considerando solo la componente straniera, con una differenza di 6 punti percentuali nel tasso di disoccupazione (uomini 12,8%, donne 18,7%) e di oltre 23 punti percentuali nel tasso di occupazione (uomini 64,9%, donne 41,6%), nonostante i tassi di occupazione delle donne straniere in Liguria (41,6%) siano migliori di quelli medi femminili nella regione.

Tra le province, i valori più alti del tasso di occupazione si osservano a La Spezia (46,6%) e Genova (46,4%), mentre quelli più bassi sono a Imperia (42,3%) e Savona (44,4%). Gli squilibri di genere sono più ampi a La Spezia (oltre 16 punti) e più bassi a Imperia e Savona (circa 14 punti). L'incidenza maggiore del tasso di disoccupazione nel 2021 è osservata nella provincia di Imperia, seguita da Savona (rispettivamente 11,6% e

8,9%), mentre i valori più bassi si trovano a La Spezia e Genova (7,5% e 7,7%). Il divario di genere è più pronunciato (3,5 punti percentuali) nei territori spezzini e minore (2 punti percentuali) nell'imperiese.

Figura 32

PROVINCE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Genova	58,1	43,2	50,3	54,3	39,3	46,4	6,5	9,2	7,7
Imperia	55,3	40,9	47,8	49,4	35,7	42,3	10,7	12,8	11,6
La Spezia	58,6	42,8	50,4	55,1	38,7	46,6	6,0	9,5	7,5
Savona	56,0	42,1	48,7	51,7	37,7	44,4	7,6	10,4	8,9
LIGURIA	57,4	42,6	49,7	53,3	38,4	45,5	7,2	9,9	8,4
ITALIA	59,1	42,4	50,5	54,3	37,9	45,9	8,1	10,6	9,2

Fonte: Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023 p.8).

Il Libro bianco sulle priorità infrastrutturali della Liguria³ (2022) evidenzia quanto il trasporto e la logistica hanno acquisito un'importanza sempre più rilevante nel corso del tempo, sia dal punto di vista sociale che economico, in quanto facilitano lo scambio di beni materiali e conoscenze, contribuendo così alla crescita e al benessere della collettività. Queste attività sono trasversali e influenzano ogni aspetto della vita quotidiana. Nell'ambito del trasporto e della logistica, un ruolo fondamentale è svolto dalle infrastrutture, che devono rispondere agli attuali paradigmi di efficienza, accessibilità, adattabilità alla domanda del territorio e sostenibilità ambientale ed economica. Per raggiungere questi obiettivi, è necessario individuare le priorità di infrastrutturazione e sviluppare strategie che assicurino la certezza dei tempi di realizzazione degli interventi e un utilizzo efficiente delle risorse disponibili. Dunque, il miglioramento delle infrastrutture nel settore del trasporto e della logistica è essenziale per favorire lo sviluppo economico e sociale, garantendo al contempo una gestione sostenibile delle risorse e un impatto positivo sull'ambiente.

³ Il Libro Bianco sulle priorità infrastrutturali della Liguria rappresenta uno strumento operativo messo a disposizione delle Camere di Commercio per stimolare il dibattito sulle infrastrutture e guidare le scelte di investimento a tutti i livelli. Questo documento offre la possibilità di mettere in luce le caratteristiche economiche e infrastrutturali della regione, identificandone i punti di forza e le criticità.

Per quanto riguarda la Liguria, i pilastri del sistema infrastrutturale includono:

- Una rete stradale di 4.125 km, di cui il 10% è costituito da autostrade e il 15% da strade di rilevanza nazionale gestite da Anas
- Una rete ferroviaria di 493 km gestita da Rete Ferroviaria Italiana (RFI), con il 97% elettrificato a 3 kV CC e il 68% a doppio binario.
- Un aeroporto principale situato a Genova, che ha registrato nel 2021 12.912 movimenti e 614.506 passeggeri ed è inserito nel Core Network europeo.
- 1 terminal intermodale: Interporto di Vado I.O. (VIO), situato alle spalle del porto di Vado Ligure, attualmente controllato dall'Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure Occidentale e da Autostrada dei Fiori, inserito nel Core Network europeo (Corridoio Reno-Alpi).
- Tre porti principali:
 1. Il Porto di Genova, il secondo in Italia per numero di TEU (oltre 2,5 milioni) e per tonnellate complessive (oltre 48,8 milioni), con oltre 2 milioni di passeggeri.
 2. Il Porto di Savona-Vado, che ha movimentato 13 milioni di tonnellate nel 2021 e 223 mila TEU, gestito dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale.
 3. Il Porto di La Spezia, il terzo in Italia per movimentazione di TEU nel 2021 (circa 1,4 milioni), gestito dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale insieme al porto toscano di Marina di Carrara.

Figura 33



Fonte: Libro Bianco sulle priorità infrastrutturali della Liguria (2022 p.10).

Sempre nel Libro Bianco sulle priorità infrastrutturali della Liguria (2022), sono evidenziati punti di forza e le criticità nel sistema di trasporti e collegamenti della regione. Innanzitutto, la Liguria funge da regione di transito per i flussi in direzione dell'area padana e dell'Europa centrale e meridionale. Inoltre, i porti sono considerati punti di forza nell'assetto logistico regionale. D'altro canto, sono presenti fragilità e criticità diffuse nel sistema di trasporti, con impatti significativi sulla mobilità stradale e ferroviaria; mancano collegamenti adeguati con le aree interne e rispetto alle direttrici nazionali; le autostrade sono spesso congestionate; mancano linee ad alta velocità (AV) o ad alta capacità (AC), interporti e terminal intermodali, ad eccezione dell'interporto VIO; i porti soffrono di criticità nei collegamenti con le reti stradali e ferroviarie, così come con le aree portuali. In sintesi, mentre la Liguria ha una posizione strategica come regione di transito, ci sono molteplici sfide da affrontare per migliorare l'efficienza e la funzionalità del sistema logistico e dei trasporti nella regione.

La distribuzione delle scuole in una regione dipende da vari fattori, tra cui la densità della popolazione, le dimensioni dei centri abitati, le politiche educative regionali e altre considerazioni logistiche. In genere, nelle aree urbane più grandi come Genova, Savona e La Spezia, ci sono una maggiore concentrazione di scuole, inclusi istituti superiori, scuole medie e elementari. Queste città fungono da centri principali per l'istruzione e possono avere un numero significativo di istituzioni scolastiche. In particolare, la distribuzione delle scuole nella Liguria riflette una tendenza predominante verso la concentrazione lungo la costa, con una minore presenza di istituzioni educative nelle

aree interne della regione. Nelle aree più rurali e montane della Liguria, tuttavia, c'è una minore presenza di scuole a causa della minore densità di popolazione e delle sfide logistiche legate alla fornitura di servizi educativi in tali contesti. La Città Metropolitana di Genova, come principale centro urbano ed economico della Liguria, ospita un considerevole numero di 773 scuole, indicando una densa rete educativa che serve principalmente le comunità urbane della costa. Anche nelle province costiere, come Savona, Imperia e La Spezia, si registra una presenza significativa di scuole, rispettivamente 299, 259, e 231 istituzioni. Tuttavia, ciò solleva la questione della distribuzione ineguale delle risorse educative e delle opportunità di apprendimento nelle aree interne della Liguria. Le comunità rurali e montane delle province interne potrebbero trovarsi a dover affrontare sfide aggiuntive nell'accesso all'istruzione a causa della relativa mancanza di scuole nel loro territorio. Questo divario potrebbe influenzare negativamente l'equità educativa e l'accesso alle opportunità di crescita e sviluppo per i giovani residenti nelle aree interne della regione.

Per quanto riguarda la distribuzione delle strutture ospedaliere nella regione della Liguria, si evidenzia una concentrazione predominante nelle città più grandi e popolate, con una minore presenza di ospedali nelle province più periferiche. Genova ospita un numero significativo di strutture ospedaliere, con un totale di 18 ospedali presenti nella città. Anche nelle province costiere di Imperia, Savona e La Spezia, si registra una presenza di strutture ospedaliere, con rispettivamente 4 ospedali ciascuna. Queste province, con le loro città costiere e i centri abitati lungo la costa, attraggono naturalmente una maggiore concentrazione di servizi sanitari, riflettendo l'importanza strategica delle aree costiere per la salute pubblica e l'assistenza sanitaria nella regione.

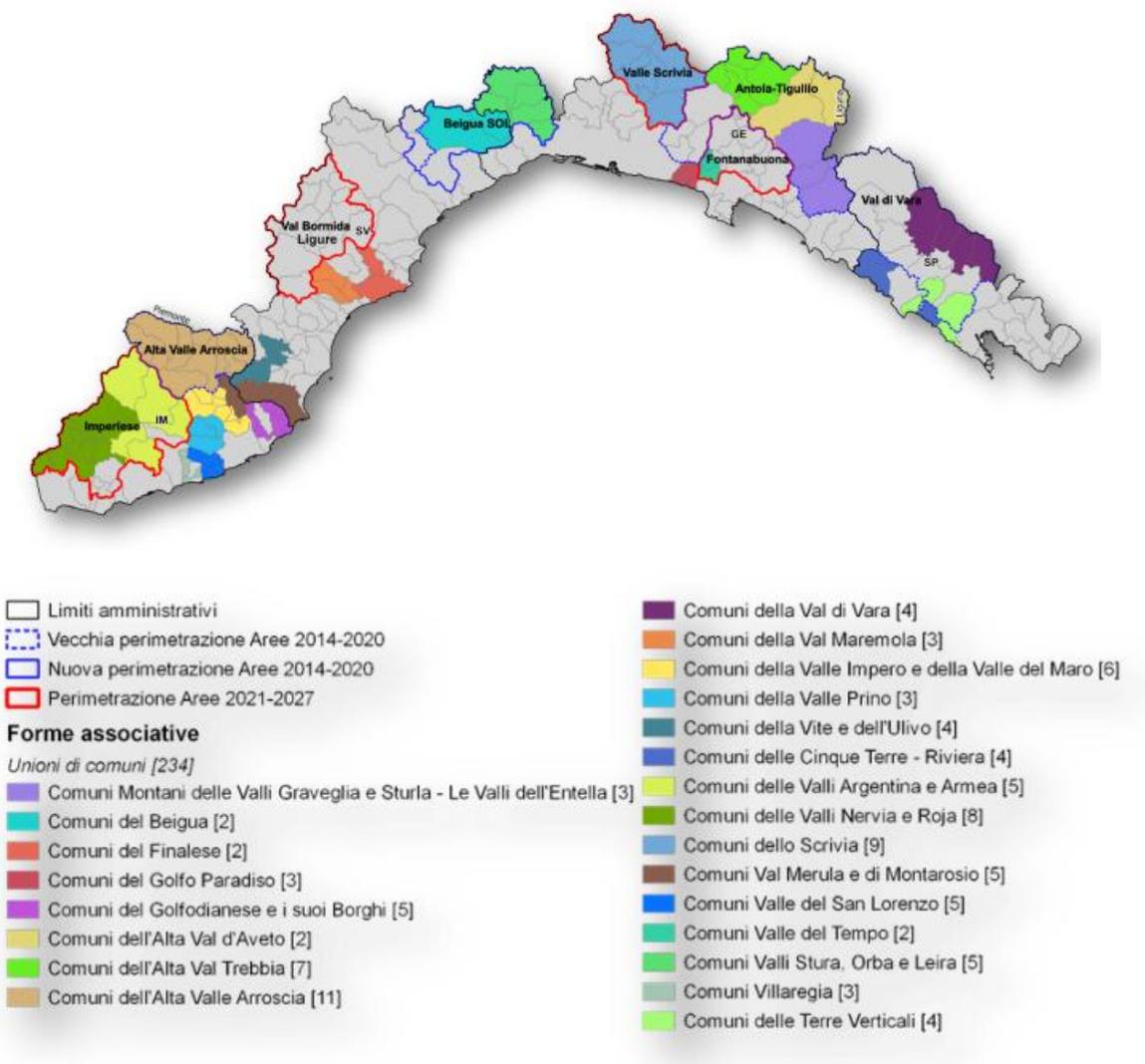
Tuttavia, la distribuzione ineguale delle strutture ospedaliere solleva la questione dell'accessibilità ai servizi sanitari nelle aree interne della Liguria. Le comunità rurali e montane delle province interne potrebbero trovarsi a dover affrontare difficoltà aggiuntive nell'accesso all'assistenza sanitaria a causa della relativa mancanza di ospedali nel loro territorio. Questo divario potrebbe influenzare negativamente l'equità nell'accesso alle cure mediche e alla prevenzione delle malattie per i residenti nelle aree interne della regione.

3.3 Aree interne in Liguria – il caso dei comuni dello Scrivia

All'interno del territorio regionale ligure si è deciso di sviluppare l'analisi nell'Unione dei Comuni della Valle Scrivia, al fine di evidenziare le peculiari difformità territoriali e le possibili strategie di intervento per la popolazione che vi risiede.

Figura 34

Unione di Comuni con individuazione Aree SNAI 2014-20 e le nuove candidate per la programmazione 2021-27



Fonte: Comitato Nazionale Aree Interne (2022 p.4).

L'Unione dei Comuni della Valle Scrivia è una regione geografica situata all'interno della Liguria, nella città Metropolitana di Genova. Si tratta di un territorio caratterizzato da una posizione geografica che lo rende parte integrante della valle omonima, posta

nell'entroterra della regione. Per comprendere meglio il contesto di questo comune, è utile analizzare diversi aspetti, tra cui geografia, economia, demografia e servizi pubblici. L'Unione comprende i comuni di Busalla, Casella, Crocefieschi, Isola del Cantone, Montoggio, Ronco Scrivia, Savignone, Valbrevenna e Vobbia e nasce per esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni e servizi di competenza dei Comuni che la costituiscono al fine di gestire con efficienza ed efficacia l'intero territorio.

Questo comune è caratterizzato da un paesaggio collinare e montuoso, con una natura rigogliosa e ricca di risorse naturali. La sua posizione nell'entroterra offre un ambiente tranquillo e suggestivo, tuttavia, la sua topografia può rappresentare una sfida per lo sviluppo delle infrastrutture e dei trasporti. L'economia dell'Unione dei Comuni può essere influenzata da diversi settori. Tradizionalmente, l'agricoltura è stata un'attività significativa, con la produzione di prodotti tipici liguri come olio d'oliva, vino e ortaggi. L'industria manifatturiera e il settore dei servizi potrebbero anch'essi avere un ruolo importante nell'economia locale. Inoltre, il turismo può rappresentare un'opportunità di crescita economica, grazie alla bellezza naturale della regione e alla sua vicinanza a luoghi di interesse turistico come Genova e la Riviera ligure. La dell'area oggetto d'analisi è relativamente ridotta rispetto ad altre aree più urbanizzate della Liguria. La densità abitativa potrebbe essere influenzata dalla distribuzione geografica del territorio e dalle opportunità occupazionali disponibili. Esiste la prevalenza di una popolazione più anziana, con una diminuzione della natalità e dei giovani che scelgono di trasferirsi in cerca di opportunità in città più grandi. Considerando il contesto rurale e montano, c'è una sfida nell'offrire servizi pubblici adeguati ai residenti di Valle Scrivia. Questi servizi includono l'istruzione, l'assistenza sanitaria, i trasporti pubblici e le infrastrutture culturali e ricreative. La disponibilità di tali servizi varia a seconda delle risorse e degli investimenti disponibili nel comune e nella regione circostante. In sintesi, il territorio offre un contesto affascinante e ricco di risorse naturali, ma deve anche affrontare sfide legate allo sviluppo economico, alla demografia e alla fornitura di servizi pubblici (Atto costitutivo di Unione dei comuni, 2014).

Figura 35 – Popolazione residente suddivisa per fasce d’età nei comuni della Valle Scrivia al 1 Gennaio 2023

Età	Busalla	Casella	Crocefieschi	Isola del Cantone	Montoggio	Ronco Scrivia	Savignone	Valbrevenna	Vobbia
0-3 anni	115	68	6	29	38	113	66	10	3
3-6 anni	87	63	9	27	25	91	53	14	4
7-13 anni	256	180	18	57	95	235	159	24	9
14-18 anni	183	135	15	65	81	204	133	23	11
65-80 anni	1063	627	133	298	381	806	617	161	94
81 e oltre	512	215	40	142	150	358	210	67	39
Totale	5091	3098	518	1385	1998	4151	3015	742	373

Fonte: Elaborazioni dell’autrice su Dati Istat (2023).

Figura 36 - Popolazione residente comuni dello Scrivia anno 2001 e 2023

Anni	Busalla	Casella	Crocefieschi	Isola del Cantone	Montoggio	Ronco Scrivia	Savignone	Valbrevenna	Vobbia
2001	5988	3068	563	1489	1979	4477	3127	741	496
2023	5091	3098	518	1385	1998	4151	3015	742	373

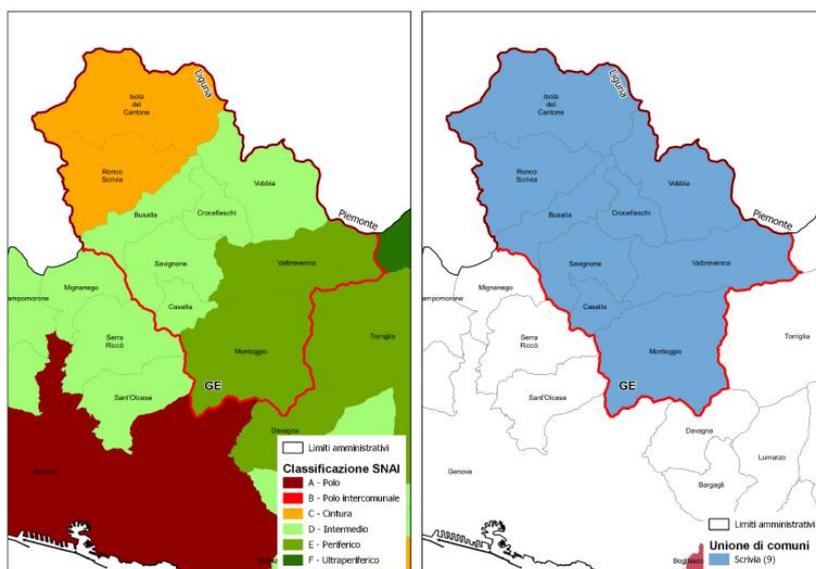
Fonte: Elaborazioni dell’autrice su Dati Istat (2023).

I dati presentati in Figura 35 e 36 mostrano la distribuzione della popolazione residente nei comuni della Valle Scrivia al 1 gennaio 2023, suddivisa per fasce di età. Possiamo osservare variazioni significative nel numero di abitanti nei diversi comuni e nelle diverse fasce d'età. Ad esempio, il comune di Busalla sembra avere una popolazione complessivamente più numerosa rispetto agli altri comuni, con un numero maggiore di persone nelle fasce d'età più giovani, mentre il comune di Vobbia ha il numero più basso di residenti in tutte le fasce d'età. Inoltre, confrontando i dati del 2023 con quelli del 2001, possiamo notare che la popolazione complessiva dei comuni della Valle Scrivia è diminuita nel corso degli anni. Questo potrebbe essere indicativo di tendenze demografiche più ampie, come il declino demografico nelle aree rurali o spostamenti della popolazione verso centri urbani più grandi.

In generale, questi dati forniscono informazioni utili per comprendere la composizione demografica della Valle Scrivia e potrebbero essere utilizzati per scopi di pianificazione urbana, servizi sociali e altri settori che coinvolgono la popolazione locale. Questi dati forniscono informazioni dettagliate sulla distribuzione demografica nei comuni della Valle Scrivia, che sono fondamentali per la comprensione delle dinamiche socio-demografiche locali e per la pianificazione del territorio e dei servizi pubblici.

3.3.1 Diseguaglianze socio-territoriali nei comuni dello Scrivia

Figura 37 - Valle Scrivia



Fonte: Comitato Nazionale Aree Interne (2022 p.17).

Come detto in precedenza, l'area in questione è costituita da 9 Comuni che fanno parte della città metropolitana di Genova: Busalla, Casella, Crocefieschi, Isola del Cantone, Montoggio, Ronco Scrivia, Savignone, Valbrevenna e Vobbia. Questi comuni, in base al criterio introdotto dalla Strategia Nazionale Aree Interne sono classificati in base alla loro posizione geografica: 5 sono considerati intermedi, 2 sono nella cintura urbana e 2 sono periferici, rappresentando complessivamente il 78% dei comuni che si trovano in aree interne. La distanza media di percorrenza tra questi comuni è di circa 33,78 minuti. È interessante notare che tutti questi enti hanno Novi Ligure come destinazione principale, come illustrato nella Figura 37. Questo dimostra un maggiore legame economico e territoriale col basso Piemonte e una maggiore "distanza" temporale da Genova.

Figura 38

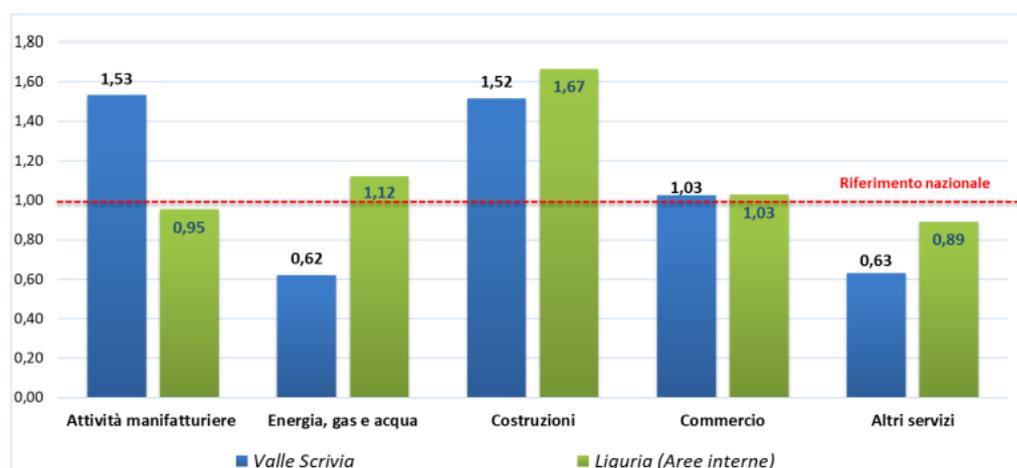
Comuni	Classi SNAI 2020	Comune di destinazione prevalente	Tempi medi di percorrenza (minuti)	Popolazione residente ISTAT 2011	Popolazione residente ISTAT 2020	Variazione demografica 2011 - 2020
Busalla	D - Intermedio	Novi Ligure	28,2	5.741	5.194	-9,53%
Casella	D - Intermedio	Novi Ligure	35,8	3.232	3.110	-3,77%
Crocefieschi	D - Intermedio	Novi Ligure	38	561	518	-7,66%
Isola del Cantone	C - Cintura	Novi Ligure	22,5	1.535	1.426	-7,10%
Montoggio	E - Periferico	Novi Ligure	42	2.062	1.995	-3,25%
Ronco Scrivia	C - Cintura	Novi Ligure	24,8	4.558	4.192	-8,03%
Savignone	D - Intermedio	Novi Ligure	33,2	3.226	3.038	-5,83%
Valbrenna	E - Periferico	Novi Ligure	43,8	812	759	-6,53%
Vobbia	D - Intermedio	Novi Ligure	35,7	463	370	-20,09%
TOTALE AREA nr 9 comuni	Aree interne 78%		33,78	22.190	20.602	-7,16%

Fonte: Comitato Nazionale Aree Interne (2022 p.17).

I nove comuni scelti per la proposta di area interna costituiscono un territorio distintivo e facilmente identificabile, corrispondente alla Valle Scrivia, una vallata dell'Appennino ligure che segue principalmente il corso del torrente Scrivia e di alcuni suoi affluenti minori. Questa regione è suddivisa in una zona montuosa, prevalentemente rurale e a bassa densità di popolazione, e un tratto di media valle, che include comuni con un maggiore grado di industrializzazione. Oltre al torrente Scrivia, un elemento centrale del sistema orografico della valle è il monte Antola. L'identità unica di questa area è stata ufficialmente riconosciuta nel tempo attraverso l'istituzione prima della Comunità Montana Alta Valle Scrivia (dal 1973 al 2011) e poi dell'Unione dei Comuni dello Scrivia, a partire dal 2014.

Dal punto di vista economico, l'area è specializzata nel settore manifatturiero e delle costruzioni. L'indice di importanza del settore agricolo, pari a soli 0,39, riflette un peso relativamente limitato dell'agricoltura rispetto alla media regionale e nazionale delle aree interne. La maggior parte della superficie agricola è dedicata principalmente a prati e pascoli, con oltre il 75% del totale, mentre il censimento più recente evidenzia che oltre la metà delle aziende agricole sono orientate all'allevamento. Nonostante la diminuzione delle superfici destinate alle produzioni agricole, si è registrato un aumento del 12% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) dal 2000 al 2010, un dato che va controcorrente rispetto al trend negativo sia a livello regionale che nazionale. Dal punto di vista ambientale, il territorio è caratterizzato da una vasta estensione di superficie forestale, che copre oltre l'85% del territorio, e da una significativa presenza di aree protette, che costituiscono il 10% della superficie totale, un valore superiore rispetto alla media regionale delle aree interne.

Figura 39 - Struttura economica dell'area



Concentrazione nell'area dei diversi settori e comparti economici sul totale delle attività economiche (Rapporto tra la quota di addetti nel settore dei diversi settori sul totale addetti dell'area e la stessa quota calcolata a livello nazionale)

Fonte: Comitato Nazionale Aree Interne (2022 p.18).

Come indicato nel Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne, l'area in questione soddisfa i requisiti di classificazione dei Comuni, spopolamento e organizzazione istituzionali richiesti dall'Accordo di Partenariato e dal Documento "Criteri per la Selezione delle Aree Interne da sostenere nel ciclo 2021-2027". Grazie alla sua perifericità, alle dimensioni e alla numerosità della popolazione nel perimetro proposto, nonché all'andamento demografico, l'area può essere considerata idonea per l'inclusione nella Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e, di conseguenza, per ricevere il sostegno previsto per il ciclo 2021-2027.

Il meccanismo operativo per la concretizzazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) si manifesta attraverso la stipula degli Accordi di Programma (APQ). Tali accordi vengono concordati tra la Regione Liguria, l'Agenzia per la Coesione Territoriale, i Ministeri competenti nei vari ambiti di intervento (Salute, Istruzione, Mobilità) e il Comune capofila di ciascuna area interna coinvolta. Questi Accordi di Programma fungono da strumenti essenziali per coordinare gli interventi e definire le strategie di sviluppo all'interno delle aree interne individuate. Attraverso la collaborazione tra le diverse istituzioni coinvolte e la definizione di obiettivi comuni, gli APQ mirano a ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili e a massimizzare l'impatto delle azioni pianificate per promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree interne della Liguria.

In sintesi, gli Accordi di Programma rappresentano il quadro operativo attraverso il quale vengono attuati gli interventi previsti dalla SNAI, garantendo un coordinamento efficace tra le varie autorità e consentendo una gestione integrata delle risorse per favorire lo sviluppo armonioso e la coesione territoriale nelle aree interne della Liguria.

Figura 40 - Scuole nell'Unione dei comuni dello Scrivia

Scuole	Busalla	Casella	Crocefieschi	Isola del Cantone	Montoggio	Ronco Scrivia	Savignone	Valbrevenna	Vobbia
Nido	/	/	/	/	/	/	/	/	/
Infanzia	3	2	/	1	1	3	3	/	/
Primaria	2	1	1	1	1	2	2	1	1
Secondaria I grado	1	1	/	1	1	/	/	/	/
Secondaria II grado	1	1	/	/	/	/	/	/	/

Fonte: Elaborazioni Dati Istat (2023).

I dati presentati nella Figura 40 riguardano il numero di scuole presenti nei comuni della Valle Scrivia, suddivisi per tipologia di scuola.

I dati mostrano la presenza di scuole di diverse tipologie, tra cui nidi, scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo grado. Questa distribuzione riflette la presenza di istituzioni educative che coprono le diverse fasi dello sviluppo dei bambini e dei ragazzi. Ci sono variazioni nel numero di scuole tra i comuni: si osservano differenze significative nel numero di scuole presenti nei diversi comuni della Valle Scrivia. Ad esempio, alcuni comuni hanno un maggior numero di scuole primarie rispetto ad altri, mentre altri potrebbero avere una maggiore presenza di scuole secondarie di primo grado. Queste differenze possono essere influenzate da fattori come la dimensione della popolazione, le esigenze educative locali e la disponibilità di risorse finanziarie. La presenza di scuole di diverse tipologie indica un accesso variegato all'istruzione nella regione. Una maggiore disponibilità di scuole può facilitare l'accesso all'istruzione per i residenti locali e migliorare l'accessibilità dei servizi educativi. I dati sul numero di scuole sono essenziali per la pianificazione educativa nei comuni della Valle Scrivia. Queste informazioni possono essere utilizzate per valutare la copertura

dei servizi educativi, identificare eventuali lacune nell'offerta formativa e pianificare interventi per migliorare l'accesso all'istruzione.

In conclusione, i dati sulle scuole nella Valle Scrivia forniscono informazioni cruciali sulla distribuzione e l'accessibilità dell'istruzione nella regione, che sono fondamentali per garantire un'adeguata copertura educativa e promuovere l'uguaglianza di opportunità per tutti i residenti.

Per quanto riguarda le strutture sanitarie, l'unico ospedale presente nei comuni della Valle dello Scrivia era l'Ospedale Frugone a Busalla. Tuttavia, nel 2018, questa struttura è stata trasformata in una nuova Residenza Protetta integrata con un Centro Diurno di secondo livello e un innovativo progetto di sostegno alla Domiciliarità destinato agli anziani fragili. Questa decisione è stata presa dopo una progressiva riduzione dell'offerta sanitaria nel territorio, che ha portato alla chiusura dell'ospedale Frugone, a causa delle condizioni di degrado in cui versava. La nuova struttura residenziale, gestita dalla Cooperativa Il Gabbiano, si trova al primo piano dell'ex Ospedale e dispone di un totale di 19 posti letto, di cui 12 per anziani totalmente non autosufficienti e 7 per anziani parzialmente autosufficienti. Al piano terreno è presente il Centro Diurno di secondo livello, che offre 10 posti a disposizione di pazienti con demenza. Entrambi i servizi sono operativi da febbraio 2018. Inoltre, a partire da giugno 2018, la struttura di Busalla è diventata sede della sperimentazione Asl3 di un modello di RSA Aperta. Questo progetto prevede, in sinergia con il Distretto Socio-Sanitario (Cure Domiciliari - MMG) e l'ATS n.37 Unione dei Comuni dello Scrivia, interventi domiciliari a sostegno della permanenza a casa di anziani fragili non autosufficienti, in condizioni di tutela. Tali interventi rispondono alla necessità di offrire una maggiore flessibilità e personalizzazione dei servizi della Rete Territoriale Socio-Sanitaria per le persone anziane fragili, garantendo loro e alle loro famiglie, a parità di bisogno sanitario ed assistenziale, l'opportunità di scegliere il luogo e la modalità delle cure (Asl3, 2018).

CONCLUSIONE

La prima parte di questa ricerca, parte dall'analisi critica delle indicazioni fornites con l'obiettivo di soddisfare e promuovere la sostenibilità a livello internazionale, secondo l'Unione Europea. Il percorso, specifico e analitico, attraversa i punti essenziali che definiscono le tappe evolutive, in virtù delle quali è stato possibile gettare le fondamenta che hanno consentito la stesura dell'Agenda 2030. La visione, ricavata dall'ambizione di ricercare un metodo di paragone tra gli abitanti del territorio urbano e di quello cittadino, mira a promuovere uno sviluppo sostenibile a livello globale. Sono stati esaminati diversi ambiti inerenti al tema appena specificato. In particolare l'importanza e la complessità dell'Agenda 2030, che si pone come punto di riferimento per affrontare le sfide socio-economiche e ambientali del nostro tempo. Un'attenzione particolare è stata rivolta all'Obiettivo 10 e i suoi sotto-obiettivi, che mirano a ridurre le disuguaglianze sia all'interno che tra i Paesi, promuovendo un accesso più equo alle risorse e alle opportunità per tutti i membri della società.

Attraverso lo studio approfondito dei dati forniti dalle Pubbliche Amministrazioni, è stato possibile analizzare gli squilibri territoriali in Italia, inoltre è stata compresa la complessità delle disparità socio-economiche che caratterizzano il nostro Paese, con particolare attenzione al divario tra Nord e Sud. Sono state analizzate le politiche della *Governance*, tra cui le normative che riguardano la Coesione, la Strategia Nazionale Aree Interne e il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza); gli elementi appena introdotti rappresentano gli strumenti chiave per affrontare gli squilibri analizzati nei capitoli precedenti, e promuovere lo sviluppo equo e sostenibile su tutto il territorio, inquadrando un caso studio nell'ambito comunale della Valle Scrivia. La mitigazione delle disparità tra regioni e tra territori intraregionali rappresenta uno dei temi centrali delle politiche europee negli ultimi periodi di programmazione, secondo la normativa italiana. In questo contesto, la Strategia Nazionale per le Aree Interne dell'Italia emerge come uno dei più interessanti esempi attuali di impegno per la coesione territoriale a livello europeo. Questa strategia si distingue non solo per i suoi temi contenutistici, ma soprattutto per il suo obiettivo finale: ristabilire un ruolo significativo per le aree interne e contribuire alla ripresa e allo sviluppo economico del paese - tema ricercato all'interno della tesi, di interesse nazionale e internazionale - facendo quindi un'analisi ampliata.

Nel contesto delle distanze socio-territoriali in Italia, perseguendo la volontà di analizzare un territorio conosciuto, è stata approfondita la situazione specifica della

Liguria, esaminando le caratteristiche e le sfide delle aree interne, con particolare attenzione all'Unione dei comuni dello Scrivia, nel caso specifico la scelta unisce l'esigenza di studiare uno specifico ambito socio-territoriale alla necessità di poter compiere un approfondimento all'interno di un luogo a me noto. Sono state analizzate e sviscerate le disuguaglianze socio-territoriali presenti in questi comuni e discusso delle politiche e degli interventi necessari per ridurre tali disparità e promuovere lo sviluppo armonioso delle comunità locali; l'obiettivo vuole perseguire le indicative internazionali, riguardanti le modalità di riattivazione degli ambiti ad oggi meno riconosciuti, ma comunque bisognosi di un intervento immediato e indicato per la zona di interesse.

In conclusione, questa ricerca ha offerto una panoramica completa delle sfide e delle opportunità legate agli obiettivi dell'Agenda 2030, indicazioni precise e accurate che introducono un nuovo percorso per affrontare le dinamiche sociali riguardanti le caratteristiche analizzate nell'elaborato. Altri punti di primaria importanza sono gli squilibri territoriali in Italia e le politiche della *Governance*.

Tuttavia, è importante riconoscere che esistono diverse possibilità di tradurre queste visioni in azioni concrete per garantire un futuro più equo e sostenibile per tutti i cittadini italiani, sia nel presente che nel futuro. Un primo passo verso l'innovazione potrebbe essere intrapreso attraverso lo studio e l'analisi dei casi studio che dimostrano un efficace recepimento delle normative, rispettando gli standard stabiliti dall'Agenda 2030, al centro della mia ricerca e rappresenta un punto cardine per il mio studio.

È di vitale importanza impegnare in modo continuo e coordinato le istituzioni, la società civile e il settore privato per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile e promuovere una società più inclusiva, equa e resiliente per le generazioni future. In questo contesto, si pone l'importante tema del coinvolgimento attivo dei cittadini, e quindi la necessità di fornire una formazione adeguata per diffondere informazioni ed instaurare una relazione attiva con la popolazione.

Una migliore comprensione delle dinamiche affrontate all'interno del presente lavoro è cruciale, poiché fornisce un quadro dettagliato e approfondito delle sfide e delle opportunità legate alla promozione dello sviluppo sostenibile e all'inclusione sociale in Italia. Attraverso un'analisi delle questioni affrontate, siamo in grado di identificare le aree critiche in cui sono necessarie politiche mirate e interventi strategici. L'implementazione di politiche efficaci richiede una visione a lungo termine e un approccio olistico che tenga conto delle complesse interconnessioni tra economia,

ambiente, società e *Governance*. Questo non solo ci aiuta a raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Agenda 2030, ma contribuisce anche alla costruzione di un futuro più equo e sostenibile per tutti i cittadini italiani.

Tuttavia, è importante sottolineare che l'adozione di queste politiche non dovrebbe essere motivata esclusivamente dal desiderio di aderire alle richieste dell'Unione Europea o di conformarsi agli standard internazionali. Piuttosto, dovrebbe rappresentare un punto di partenza per un nuovo approccio integrato che coinvolga attivamente la Pubblica Amministrazione, i cittadini e il mondo della ricerca. Questo approccio inclusivo e collaborativo è essenziale per garantire che le politiche siano realistiche, efficaci e sostenibili nel lungo periodo, e per creare un legame forte e duraturo tra la *governance* pubblica e la società civile.

Bibliografia

- Accetturo A., Albanese G., e Roberto Torrini R., Depalo D., Giacomelli S., Messina G., Scoccianti F., Vacca V., (2022). *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico. Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia*. [online]. Disponibile su https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2022-0025/n-25_mezzogiorno.pdf.
- Albrizio, M., & Maranò, M. (2012). *Il futuro che vogliamo e quello che prepariamo; Rio+ 20, un vertice con la vista corta*, 18-19.
- Alessandrini, G. (2021). *Educazione alla sostenibilità come "civic engagement": dall'Agenda 2030 alla lezione di Martha Nussbaum*. *Pedagogia Oggi*, 19(2), 013-021.
- Amabile F., (2017). *Lo stato della donna*. La Stampa. [online]. Disponibile su <https://www.lastampa.it/rubriche/lo-stato-delle-donne/2017/03/06/news/la-crisi-allarga-il-divario-tra-donne-del-nord-e-del-sud-1.34630324/>.
- Baldazzi, B., Costanzo, L., Ferruzza, A., Tagliacozzo, G., & Ungaro, P. *Gli indicatori per il monitoraggio dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030: il ruolo della statistica ufficiale nel contesto italiano*. A cura di: Enrico di Bella, Filomena Mag, 23.
- Barca, F., (2006). *L'Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica dello sviluppo*. Donzelli, Roma.
- Belladonna F., (2017). *In Italia esiste un forte divario di genere*. ASVIS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. [online]. Disponibile su <https://asvis.it/notizie/929-1204/in-italia-esiste-un-forte-divario-di-genere-nellistruzione-dice-lindagine-pisa>.
- Bertin, G., & Fazzi, L. (2010). *La governance delle politiche sociali in Italia*. Carocci.
- Bianchi L., (2018). *Il divario delle condizioni sociali e della qualità e quantità delle prestazioni rese ai cittadini meridionali*, in *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*.
- Bianchi L. e Frascilla A., (2020), *Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale*. Rubbettino Editore, Catanzaro.

- Billari F., Tommassini C., (2021). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Il Mulino, Bologna.
- Bonini C., Sales I., (2022). *Perché nel nostro Paese si vive di meno e si ha un futuro diverso se si nasce al Nord o al Sud*. Articolo Repubblica.
- Brilli Y., (2023). *Nobel per l'Economia 2023, Claudia Golding e la ricerca sul 'gender gap'*. Università Ca' Foscari di Venezia. [online]. Disponibile su https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=15058&cHash=f7f1dcb96edeefb75d5263e7fa127cbd.
- Bucci M., E. Gennari, G. Ivaldi, G. Messina e L. Moller (2021). *I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso*. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza [online]. Disponibile su https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2021-0635/QEF_635_21.pdf.
- Carpentier C. L., Kozul-Wright R., Passos F. D. *Obiettivo 10: Ridurre le disuguaglianze*. Pubblicato per la prima volta nel UN Chronicle, Dipartimento della Pubblica Informazione, Nazioni Unite. [online]. Disponibile su <https://www.onuitalia.it/sdg/10-ridurre-le-disuguaglianze/>.
- Caselli G., Egidi V., Strozza C., (2021). *L'Italia longeva. Dinamiche e diseguaglianze della sopravvivenza a cavallo di due secoli*. Il Mulino, Bologna.
- Cersosimo D. e Nisticò R., (2013). *Un Paese diseguale: il divario civile in Italia*, «Stato e Mercato», n. 98.
- Cipollone, P. (2013). *Uno sguardo oltre il 2015: in vista dei nuovi obiettivi del Millennium per l'istruzione*. Scuola democratica, 421-436.
- Clementi, F., Cuocolo, L., Rosa, F., & Vigevani, G. E. (2018). “*La Costituzione italiana*”. Commento articolo per articolo, 2.
- Coco G. e Lepore A., (2018). *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, Laterza, Bari.
- Cominetti, P., & Vergalli, S. (2012). *Lo sviluppo sostenibile da Rio 1992 a Rio+20*. Equilibri, 57-66.
- De Philippis M., A. Locatelli, G. Papini e R. Torrini (2022). *La crescita dell'economia italiana e il divario Nord-Sud: trend storici e prospettive alla luce dei recenti scenari demografici*. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 683. [online]. Disponibile su https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2022-0683/QEF_683_22.pdf

- De Rossi A., (2018), *L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del Paese Italia*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., (2021). *Inner and Marginalized Areas: Geographies and Alliance Towards New Cohesion Policies*. Università degli Studi di Napoli [online]. Disponibile su [Aree interne.pdf](#).
- Felice E., *I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001)*, in *Rivista di Politica Economica*.
- IFEL, Fondazione ANCI (2015). *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne* [online]. Disponibile su [AREE INTERNE 3.pdf](#).
- Istat, (2023). *Rapporto SDGs 2023, informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia*. Roma: Temi Letture Statistiche.
- Levarlet F., (2019). *A territorial approach for the implementation of the SDGs in the EU – The role of the European Committee of the Regions* [online].
- Mondini, G. (2019). *Valutazioni di sostenibilità: dal rapporto Brundtland ai Sustainable Development Goal*. Valori e Valutazioni.
- Moretta M., per Accademia Politica (2023). *Il divario tra Nord e Sud in Italia: perché va sempre peggio*. Il Sole 24 ore. [online]. Disponibile su [https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2023/05/08/distanza-nord-sud-italia/#:~:text=Lo%20shock%2C%20intervvenuto%20in%20corso,Nord%20\(%2B4%2C0%25\)](https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2023/05/08/distanza-nord-sud-italia/#:~:text=Lo%20shock%2C%20intervvenuto%20in%20corso,Nord%20(%2B4%2C0%25)).
- Pedemonte S., (2023). *Popolazione ligure, continua il calo, ma aumenta la speranza di vita*. IL SECOLO XIX. [online]. Disponibile su https://www.ilsecoloxix.it/liguria/2023/09/07/news/popolazione_ligure_continua_il_callo_crescono_benessere_e_disagi_per_leta-13030235/.
- Pedercini, A. (2020). *Integrated simulation for the 2030 agenda*. System Dynamics Review, 333–357.
- Petrelli A., Frova L., (2019). (a cura di), *Atlante italiano delle disuguaglianze di mortalità per livello di istruzione*, in “Epidemiologia e Prevenzione”.
- Prospero, P., Peri, I., & Vindigni, G. (2011). *Problematiche aperte nell'analisi della povertà: questioni di misura e progressi nel raggiungimento degli obiettivi del millennio*, 427-446.

- Renzoni C., (2012). *Il progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*. Alinea editrice s.r.l., Firenze.
- Sachs, J. (2015). *L'era dello sviluppo sostenibile*. Università Bocconi.
- Schiro G., (2023). *Sempre meno e sempre più anziani: ecco gli italiani del futuro*, in Wall street Italia, pubblicato il 4 Dicembre 2023. [online]. Disponibile su <https://www.wallstreetitalia.com/sempre-meno-e-sempre-piu-anziani-ecco-gli-italiani-del-futuro/>.
- Staiano, S., (2019). *La frattura Nord-Sud. L'asimmetria territoriale come questione democratica*. Il Politico, Università di Pavia.
- Svimez, (2018). *Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2019 sull'economia e la società del Mezzogiorno*.
- Svimez, (2019). *Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2019 sull'economia e la società del Mezzogiorno*.
- Svimez, (2023). *L'economia e la società del Mezzogiorno. Cittadinanza, lavoro, imprese: l'inclusione fa crescere*.
- United Nations, (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*, New York.
- United Nations, (2000). *Millennium Declaration*, New York.
- United Nations (1992). *Conference on Environment and Development. The Rio Declaration on Environment and Development*. Rio de Janeiro.
- United Nations, (2001). *Department of Economic and Social Affairs - Population Division. Population, Environment and Development: the Concise Report*. New York.

Sitografia

- *Accordo di Partenariato Italia 2021-2027*. [online]. Disponibile su https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2022/07/2022_07_15_Accordo-di-Partenariato_2021-2027.pdf.
- *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* [online]. Disponibile su <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.
- Agenzia Italiana per la cooperazione allo sviluppo. *Obiettivi di sviluppo sostenibile, SDGs*. [online]. Disponibile su <https://www.aics.gov.it/home-ita/settori/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile-sdgs/>.
- Agenzia per la Coesione Territoriale. *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. [online]. Disponibile su <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>.
- Asl3 (2018). *Ex Ospedale Frugone di Busalla: Inaugurata la Nuova Residenza Protetta “Frugone” e presentato Progetto di sostegno alla Domiciliarità Anziani Fragili attivo da giugno*. [online]. Disponibile su <https://www.asl3.liguria.it/azienda/area-stampa/comunicai-stampa-2018/item/1920-ex-ospedale-frugone-di-busalla-inaugurata-la-nuova-residenza-protetta-%E2%80%9Cfrugone%E2%80%9D-e-presentato-progetto-di-sostegno-alla-domiciliarit%C3%A0-anziani-fragili-attivo-da-giugno.html>.
- ASVIS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. *Politiche di sviluppo sostenibile*. [online]. Disponibile su <https://asvis.it/politiche-di-sviluppo-sostenibile/>.
- Repubblica Italiana, comune di Casella (2014). *Atto costitutivo di Unione dei comuni*. [online]. Disponibile su <https://www.unionedelloscriveria.ge.it/wp-content/uploads/2016/04/Atto-costitutivo-Unione-e-Statuto.pdf>.
- Censimenti permanenti, Popolazioni e Abitazioni (2023). *Il censimento della popolazione in Liguria nell'anno 2021*. [online]. Disponibile su <https://www.istat.it/it/files//2023/09/Liguria-Focus2021-Censimentopermanente.pdf>.
- Comitato Nazionale Aree Interne (2022). *Rapporto di istruttoria per la Selezione delle Aree Interne, Regione Liguria*. [online]. Disponibile su

- https://politichecoesione.governo.it/media/3109/rapporto-istruttoria_regione-liguria.pdf.
- Confederazione Svizzera, (2020). *L'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile: Obiettivo 10*. [online]. Disponibile su <https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030/die-17-ziele-fuer-eine-nachhaltige-entwicklung/ziel-10-ungleichheit-innerhalb-von-und-zwischen-staaten.html>.
 - Libro Bianco sulle priorità infrastrutturali della Liguria (2022). *Le opere indifferibili per il sistema economico ligure*. [online]. Disponibile su <https://www.ge.camcom.gov.it/it/promuovi/trasporti-porti-e-infrastrutture/libro-bianco-delle-infrastrutture/libro-bianco-sulle-priorita-infrastrutturali-liguria-finale-2022.pdf>.
 - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, (2017). *Le tappe fondamentali dello Sviluppo Sostenibile*. Governo italiano. [online]. Disponibile su <https://www.mase.gov.it/pagina/le-tappe-fondamentali-dello-sviluppo-sostenibile>.
 - PNRR, Italia domani, Camera dei Deputati. [online]. Disponibile su <https://www.camera.it/temiap/2021/06/25/OCD177-4986.pdf>.
 - Università degli Studi di Padova (2010). *Gli obiettivi di sviluppo del millennio*. [online]. Disponibile su <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/Gli-obiettivi-di-sviluppo-del-millennio/1584>.